GAZZETTA PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

LE INTERPELLANZE AFRICANE

La seduta del 5 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. L'aula è abbastanza popolata. Sono presenti i ministri Crispi, Giolitti, Miceli, Boselli, Finali. Le tribune sono molto affollate. V'è grande curiosità e aspettativa per le interpellanze sulle cose d'Africa. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sulla magistratura approvato ieri.

Indi il PRESIDENTE annuncia che sono all'ordine del giorno le interpellanze sull'Africa; e dà la parola all'on. Plebano, come primo iscritto.

PLEBANO svolge due interpellanze: una ai ministri della guerra e degli esteri sugli intendimenti del Governo circa l'andamento della sistemazione della colonia africana, un'altra sopra il decreto relativo alla costituzione della colonia eritrea. L'oratore critica l'eccessivo ritardo frapposto dal Governo a pubblicare i documenti circa l'Africa. Esamina il *Libro Verde* pubblicato ieri.

Dice che da esso apparirebbe l'intenzione del compilatore di dimostrare che il conte di Cavour ideava già, al suo tempo, una politica africana quale Crispi compiette. Ma l'oratore nega che il Cavour avesse gli intendimenti africani che gli si attribuiscono. Chiede se il Governo sia realmente sicuro sopra la condotta di Menelik, il quale a quest'ora avrebbe dovuto mostrare di voler compiere l'azione comune con noi. L'oratore procede ascoltato. La Camera si va vieppiù popolando.

Arriva Bertolè-Viale. Molti deputati vanno a salutarlo e a congratularsi con lui per la ricuperata salute. Il ministro ha l'aspetto abbastanza buono.

PLEBANO, continuando il suo discorso, esamina il trattato italo-etiopico. Gli pare che qui si sia ripetuta la favola della pelle dell'orso, perchè Menelik ci accorda l'occupazione di territori non ancora da lui posseduti.

Continuando l'esame dei *Libri Verdi*, dice che nessun bene si può trarre di essi. Non pongono in luce che la furberia di re Menelik, il quale prendesi gli utili della nostra politica senza compromettersi per noi. Nè comprende lo scopo della pubblicazione dei documenti, nei quali non trovasi che l'esposizione dei dissensi fra il ministro degli esteri e il suo collega della guerra. Quest'ultimo rappresenta quella sana prudenza che non è mai eccessiva in Africa, come lo ha dimostrato la trama di Kantibai per fortuna sventata. Dà lode a chi ha saputo compiere l'occupazione di Keren e dell'Asmara, ma teme che quelle occupazioni non produrranno gli effetti attesi da chi le ha ordinate. È vero che abbiamo un trattato col re d'Etiopia, ma quel trattato non sembragli tale da garantire la nostra posizione in Africa e noi dovremo tenerci pronti ad ogni evento.

Anzi egli teme che il giorno in cui il re Menelik fosse realmente potente, non si curerebbe della nostra amicizia. Non ha egli già cominciato a violare il trattato ponendosi direttamente in rapporto con gli altri Stati europei? Ad ogni modo il problema economico, che si racchiude nell'occupazione africana, s'impone. L'oratore non crede possasi sperare per qualche tempo di dirigere nella colonia eritrea l'emigrazione italiana; per quanto la terra fosse ferace, mancherebbero le strade, l'acqua, i ricoveri e specialmente i capitali, dei quali in Italia non c'è davvero dovizia. Esaminando poi la condizione di Massaua, nota che quel porto non trovasi veramente sulla via delle Indie e che non potrebbe prosperare se non per virtù del commercio interno; ma sopra questo commercio non c'è da fare molto assegnamento per la esiguità dei bisogni delle popolazioni africane, e perchè il commercio del Sudan ha il suo sbocco naturale a Suakim e non si potrebbe richiamarlo verso Massaua se non profondendo denari nell'aprire vie di comunicazione e suscitando la gelosia dell'Inghilterra. Non si può poi raggiungere lo scopo, se non modificasi il regime doganale.

Riferisce le impressioni ricevute nel suo viaggio in Abissinia. Ammette che l'altipiano è fertile e utilizzabile; ma mancano le strade, gli accessi sono difficili e scarseggia e in certi siti manca affatto l'acqua. Domanda in quali condizioni si troverebbero i nostri contadini trasportati colà, dove la mano d'opera è pochissimo retribuita.

Non crede d'altra parte possibile un vasto commercio di esportazione. Dipinge con colori poco seducenti la popolazione di Massaua; negligente, pigra, corrosa dalla sifilide. Quindi la crede una popolazione piuttosto destinata a sparire anzichè a rivivere o dare impulso di nuova vita. Teme che il Governo, anche per questo non abbia idee chiare di ciò che abbisogna.

L'oratore vorrebbe che il Governo considerasse le cose africane con speciali criteri pratici. Si tratta di un paese specialissimo, dove si hanno idee tutte diverse dalle nostre. Basti il dire che non si ha quasi idea della proprietà fondiaria e della famiglia. Sarà difficile legiferare in quel paese coi nostri criteri. Frattanto prega il Governo di non prendere eccessive disposizioni burocratiche, limitandosi a studiare e intanto rimanendo in attesa degli avvenimenti. (*Voci*: Bene!)

Si alza IMBRIANI. (*Attenzione*)

L'oratore ha da svolgere anch'egli due interpellanze: una sopra l'estensione della nostra azione militare in Etiopia; un'altra circa il contegno di re Menelik in Africa verso l'Italia. Dichiara la sua completa sfiducia nella nostra politica nel Mar Rosso, la quale dice fatta per istigazione delle Potenze alleate. Fa la storia e la critica degli avvenimenti degli ultimi cinque anni. Rileva i dissensi intervenuti fra Bertolè-Viale e Crispi a proposito della occupazione di Asmara e ne deduce che la spedizione africana è tutta problematica. L'oratore chiede quindi di sapere da chi siano stati compilati i piani di occupazione di Keren e dell'Asmara, e da quale segreta inspirazione abbia origine la politica africana, estranea al sentimento del Paese e che urta la coscienza nazionale. Enumera tutti i gravi pericoli di questa politica che ci verranno prima di tutto dallo stesso re Menelik e poi dai dervisci. Nota altresì che l'Inghilterra non si è punto disinteressata nell'Abissinia e nel Sudan. Domanda quindi se sia onesto il precipitare il Paese in avventure simili, e spendere denari non stanziati in bilancio, e conclude dicendo che il popolo italiano è ormai stanco di questa politica personale pericolosa, alla quale, nell'interesse dell'Italia, deve assolutamente porsi fine.

FERRARI LUIGI svolge la seguente mozione sua e d'altri deputati:

« La Camera, ritenendo che l'organizzazione coloniale debba essere autorizzata dal potere legislativo; che i trattati internazionali i quali implicano una modificazione del territorio dello Stato o un onere finanziario non possano avere effetto senza l'approvazione del Parlamento,

« Invita il Governo a sottoporre all'approvazione del Parlamento il regio decreto del 1° gennaio sulla colonia eritrea, e a conformare la sua condotta in Africa alla corretta interpretazione dell'art. 5 dello Statuto. »

L'oratore ricorda che fin dall'inizio della spedizione africana manifestò l'avviso che l'Italia dovesse interporre alle espansioni coloniali le necessità interne; ma, in ogni modo, pur accettando il fatto compiuto, dice che il progressivo sviluppo dell'occupazione costituisce per i suoi molteplici ingranaggi una gravissima incognita per l'avvenire d'Italia. Deplora l'assoluta e continua inosservanza delle forme costituzionali colla quale il Governo ha sempre proceduto in codesta faccenda. Nè può sostenersi che i poteri concessigli dal Parlamento ne lo abbiano autorizzato, poichè essi furongli accordati per raggiungere un obbiettivo di un pacifico svolgimento della iniziata politica, mentre in fatto l'azione nostra è separata da un filo appena da un'azione di conquista; onde un incidente imprevedibile può spingerci ad una guerra. L'oratore aggiunge altri argomenti per dimostrare come il Governo abbia esorbitato nei suoi poteri.

Viene a parlare del trattato italo-etiopico. Meravigliasi che mentre di esso siasi discusso in Parlamenti stranieri, non siasene data comunicazione al Parlamento nostro. Il Governo ha sentito poi il bisogno di riparare al fallo, pubblicando nello spazio di pochi giorni due volumi di documenti; il primo dei quali non tratta che di una divergenza capitale d'opinione tra il ministro degli esteri e quello della guerra. L'oratore non ha saputo comprendere il perchè di questa pubblicazione nè sa comprendere come possano dopo di essa rimanere al Governo contemporaneamente due rappresentanti di due idee diverse. Ritiene che ai termini dello Statuto il trattato italo-etiopico, contenuto nel secondo volume, debba essere sottoposto all'approvazione della Camera e adduce ragioni a sostegno della sua opinione. Da tutti i documenti pubblicati, dice l'oratore, appare che il Ministero abbia un programma netto, l'alleanza col re Menelik, il più forte degli aspiranti al trono d'Etiopia, e la conseguente pacificazione di questo paese, posto sotto il protettorato italiano. Non giudica la bontà di questo programma. Esso può essere anche buono; però è in via di attuazione, non è ancora attuato. È s'inganna il paese se dicesi che la situazione politica è in Africa assicurata. Conclude dicendo essere innegabile che il presidente del Consiglio è spinto da un desiderio vivissimo di pubblico bene; però non crede che egli adoperi i mezzi più adatti a raggiungere il suo nobilissimo scopo; e specialmente nella politica africana, l'on. Crispi segue una via assolutamente sbagliata.

GATTI CASAZZA rende anch'egli omaggio al patriottismo di Crispi; però deve constatare che nel *Libro Verde* la gloriosa epopea garibaldina è stata invocata male a proposito. Dimostra quindi i pericoli della politica africana, e la necessità che si provveda urgentemente a migliorare le condizioni economiche del paese che sono gravissime.

BACCARINI esordisce dicendo che dopo il voto del giugno scorso non si può chiedere al Governo nessuna giustificazione dei suoi atti; perchè la Camera gli diede pieni poteri. Però il Parlamento non accetta il principio della cosa giudicata. Onde se nella mozione Ferrari ci sarà un voto, egli non mancherà di appoggiarla col suo suffragio. Si congratula vivamente col ministro della guerra per la sua sapiente prudenza, messa in vista dal secondo *Libro Verde* ieri distribuito; e tanto più di ciò lo loda perchè la condotta di Bertolè-Viale viene a conforto dell'opinione che egli ebbe già a manifestare sull'argomento. Chiede al Governo quale sia la validità del trattato italo-etiopico. Egli a questa validità non crede; perchè secondo l'art. 5 dello Statuto, importando variazioni ed oneri finanziari, dovrebbe essere approvato dal Parlamento; e poi perchè si può dubitare che realmente esista un imperatore d'Abissinia. Egli rispetta i voti precedentemente dati dalla Camera; ma non può approvare una politica che può essere pericolosa al paese.

FRANCHETTI svolge molte considerazioni relative alla colonizzazione dei territori africani, che di fatto sono nostri. Sostiene che il Governo debba intervenire efficacemente nel regime delle terre d'Africa, per raggiungere scopi utili e pratici.

DE ZERBI confuta alcune considerazioni di Franchetti. Dice di non aver competenza sufficiente per giudicare della capacità produttiva del suolo etiopico; ma non la ritiene così buona, come la crede il Franchetti. Dà spiegazioni relative al diritto di proprietà in Abissinia, che non è conforme alla opinione del preopinante. Esso non è assoluto nel re o nei ras; non è individuale, ma collettivo. L'oratore ritiene quindi che Massaua va studiata esclusivamente dal lato commerciale. È necessario quindi incominciare colla riforma del regime doganale, per far convergere al porto di Massaua i prodotti che darebbero luogo ad un rilevante commercio.

Afferma che la colonia eritrea avrà grande importanza, se si annoderà a Kassala; nè ciò può suscitare gelosie all'Inghilterra. Conclude dando consiglio al ministro degli esteri di mirare piuttosto al Sudan che all'Abissinia, e al ministro della guerra di guardarsi più dai dervisci che dagli abissini.

TOSCANELLI, contrario in passato alla politica africana ed ora favorevole, sente bisogno di spiegare il suo voto. Riconosce che Crispi ha condotto fin qui questa politica egregiamente; ed è perciò che si è ricreduto. Conclude dichiarando che consente nelle considerazioni di Franchetti, favorevoli alla colonizzazione dei territori africani, molti dei quali sono fertilissimi.

Approvazione del progetto sulla magistratura.

Il PRESIDENTE comunica che il progetto relativo alle disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura, votato a scrutinio segreto in principio di seduta, è risultato approvato con voti 212 contro 34.

Levasi la seduta alle 6,50 pom.

Gli oratori — Gli incidenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,30 pom. — Oggi la Camera presentava l'aspetto dei giorni notevoli. L'aula appariva assai popolata. V'era una grande aspettativa in tutti per lo svolgimento delle interpellanze africane.

Le tribune erano gremite e specialmente quella diplomatica.

L'on. *Plebano*, svolgendo le sue due interpellanze circa gli intendimenti del Governo per l'Africa e sull'ordinamento della colonia eritrea, fu molto ascoltato. Sebbene l'interrogante sia notoriamente avverso alla politica coloniale, oggi egli ha parlato con molta temperanza, rendendosi vieppiù interessante col racconto delle sue impressioni personali.

Si notò fra gli altri il curioso episodio narrato per provare come quelle popolazioni abbiano criteri di moralità affatto diversi dai nostri. Il Plebano racconta di aver veduto una fila di prigionieri condotti a lavorare tra due corde tese dal capo alla coda della fila. Egli richiese se avevano timore che i prigionieri fuggissero. Invece gli risposero che volevano evitare, mediante la corda, che si infiltrassero nella fila gli.... aspiranti alla prigionia! (*Ilarità*) Plebano, raccomandando al Governo di impedire l'allagamento della burocrazia anche in Africa, disse di aver veduto una circolare sui beni demaniali di Massaua. (*Voci*: Oh! oh!)

Crispi: « Non è vero! »

Plebano: « È vero! »

Crispi: « L'hanno ingannata! »

Plebano: « Non mi ingannarono i miei occhi! »

Crispi: « Sarà stata una facezia. »

Plebano: « Ma una facezia della Direzione delle dogane! » (*Ilarità*)

Imbriani fu una critica generale della politica africana. Egli ha parecchie frasi accentuate. « Dovevamo avere — egli dice — altri territorii in Africa, ma la vostra amica Germania già vi aveva spinto la Francia. » (*Rumori*) Descrivendo la consegna dei prigionieri assaortini a ras Alula, esclama: « Costui tagliava loro *le braccia e le mani!*.... » (*Scoppio di ilarità*).

Imbriani: « Scusatemi, volevo dire *le gambe*, ma arrivo appena adesso da Napoli con un treno che ha sofferto un lungo ritardo. (*Nuova ilarità*) L'oratore, continuando, afferma che le nostre autorità a Massaua usano il bastone.... »

Voci: Oh! oh!

Imbriani: « Signori! Io me ne appello all'onorevole Plebano, che è stato sul luogo. Ora io dico che questa sarà missione austriaca ma non è italiana. » Parlando della spedizione del San Marzano, afferma che quella campagna ha giovato soltanto alla *Navigazione Generale Italiana*, la quale ha guadagnato tanto da potersi rifornire la flotta. (*Rumori, interruzioni*)

Quando l'oratore, con un sentimentalismo molto morboso e affettato, afferma che ras Alula è una splendida figura la quale incarna il sentimento nazionale etiopico, scoppiano vivi rumori, i quali si fanno vieppiù accentuati quando si fa a commiserare il Kantibai. In complesso il discorso dell'Imbriani è stato molto scucito.

Baccarini ha parlato ascoltato con viva attenzione. Disse poche, ma vibrate parole. Quando fa l'elogio della prudenza di Bertolè, si nota un gesto impaziente di Crispi. Parlando del trattato con Menelik, l'oratore dice che lo stesso Crispi non gli attribuisce alcuna validità...

Crispi, interrompendo: « Tutta! »

Baccarini: « Ma ella sa che, secondo lo Statuto, i trattati, per avere validità, abbisognano dell'approvazione del Parlamento. Non basta prendere un foglio di carta con la copertina verde! Fra tanti pretendenti al trono abissino, voi ne pigliaste uno; ma ciò non basta per farne un imperatore! Avete un trattato con un sovrano riconosciuto dall'Italia, ma non dall'Abissinia. » (*Commenti*) Baccarini termina dichiarando che voterà la mozione Ferrari, perchè, mentre rispetta i voti della maggioranza, non si imbianca (*sic*) con chi vota nuovi aggravi e pericoli pel paese.

A questo punto Crispi accenna ad alzarsi per rispondere subito, ma invece Franchetti prende la parola per raccontare le sue impressioni e i suoi giudizi sulla sua gita in Africa. Frattanto la Camera rumoreggia impaziente. De Zerbi, rettificando alcune affermazioni dei precedenti oratori, espone pure le osservazioni e i frutti del suo viaggio. Così oggi la Camera ha uditi tre reduci. Credesi che la trattazione della questione africana si esaurirà domani.

Oggi intanto ha fatto ottima impressione la votazione sulla legge di Zanardelli relativa alla magistratura, che fu approvata a grandissima maggioranza.

Domani si proclamerà il risultato della votazione per la nomina di un componente la Giunta amministrativa del fondo speciale di beneficenza e del culto della città di Roma. — Oggi venne comunicata una domanda d'interrogazione di Tittoni al ministro delle poste e telegrafi sull'interruzione del servizio postale avvenuta in questi giorni nella città di Viterbo ed in alcuni Comuni del suo circondario. — Di Broglio presentò la relazione sul progetto per l'autorizzazione di modificare con decreto reale le tariffe dei tabacchi.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,20 pom. — La Commissione incaricata di esaminare le tariffe sui tabacchi ha approvato la relazione dell'onorevole Di Broglio, che accetta il progetto raccomandando alcuni provvedimenti per migliorare la confezione dei tabacchi.

— Il Senato, sotto la presidenza del senatore Ghiglieri, radunò ieri la Commissione per l'istruttoria del procedimento per fallimento della Banca Diana diretta dal senatore Diana. Secondo la *Tribuna* la Commissione avrebbe concluso per la convocazione del Senato in Alta Corte di giustizia.

— Il *Fanfulla* assicura che i ministri Doda e Giolitti hanno compiuti studi per il riordinamento del giuoco del lotto. Fra le modalità vi sarebbe che il pagamento delle vincite viene effettuato senza ricchezza mobile, però si diminuirebbero le vincite.

— La Commissione per il riordinamento delle Borse ha approvato severe disposizioni contro l'irregolarità dei registri dei mediatori, e stabilì nuove norme per uso dei foglietti bollati, come pure quelli per la compilazione dei listini.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige ad ente morale l'Asilo infantile di Lomolo e quello che erige ad ente morale la Casa benefica pei giovani derelitti di Torino. (*Noi l'avevamo data questa notizia da qualche giorno in cronaca*)

— La *Riforma* scrive a proposito del dispaccio inviato al 22 gennaio da Caracas al Ministero degli esteri, in cui si annunziava l'arresto di 25 italiani per disapprovazione in teatro. Questo dispaccio, trasmesso per via Cronstad, non giungeva a Roma che il 29; il ministro degli esteri telegrafava subito a quella regia Delegazione di fare in modo che gli arrestati venissero posti in libertà e riforisse. La liberazione era però già avvenuta. Oggi arrivò un rapporto del reggente la Legazione, la quale è ora vacante per la perdita recente del compianto cav. Venanzi, il quale morì pochi giorni dopo il suo arrivo a Venezuela per febbre. Il rapporto dice che insieme agli italiani furono pure arrestati spettatori di altre nazionalità e che tutti non ebbero a soffrire che un breve arresto; la questione non ebbe seguito alcuno.

La *Riforma* soggiunge inoltre che si provvederà al più presto possibile per coprire la sede vacante di Caracas.

— Le chiamate sotto le armi per l'istruzione quest'anno sono minori. Sarà chiamata la prima categoria del 1864, la seconda del 1866 e 1869 e la terza del 1869.

— Il Ministero ha ordinato la chiusura temporanea dell'Accademia navale di Livorno per cause igieniche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,15 ant. — Ieri il Re fu alle caccie di Castelporziano; egli è ritornato alla sera tardi; sta in ottimo stato di salute.

LA SITUAZIONE PARLAMENTARE IN FRANCIA.

Probabili dimissioni di Tirard. Malumori contro il ministro guardasigilli.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 8,30 ant. — All'ora in cui vi telegrafo il ritiro dal Ministero del presidente del Consiglio Tirard è, se non sicuro, almeno probabile. Vi è a questo proposito una grande agitazione nel mondo politico. Floquet, che si crede designato, per quanto avvenne nella seduta del 3, come presidente futuro del Consiglio, ha ricevuto un certo numero di uomini politici, coi quali si intrattenne lungamente. Si diceva ieri sera che nell'eventualità del ritiro del Tirard, Floquet avesse già formato un Gabinetto. Il suo Ministero si troverebbe così composto: agli affari esteri Floquet, agli interni Bourgeois, all'istruzione pubblica Lockroy, ai lavori pubblici Delune-Montaud, all'agricoltura Viette, al commercio Dautresme, alla giustizia Dessaigne, alle colonie Lessenan.

Degli attuali ministri non rimarrebbero quindi che il ministro della guerra e quello della marina.

Queste voci acquistano tanto maggiore importanza dal fatto che oltre ai reali motivi politici che rendono probabilissimo il ritiro dell'on. Tirard, si aggiungono anche motivi tutt'affatto estranei alla politica, come quello della malferma salute del presidente del Consiglio stesso.

Nella seduta della Commissione doganale di ieri Tirard fu obbligato a ritirarsi dalla discussione perchè si sentì male improvvisamente: anche i più ottimisti affermano come cosa certissima che Tirard prenderà presto un congedo e prima che sia spirato il tempo del congedo rassegnerà le sue dimissioni per motivi di salute. Intanto, in vista di ciò nel Ministero francese dominano diverse opinioni su quanto è necessario a farsi. Alcuni, considerato che la situazione presente non può essere conservata, vorrebbero addirittura anticipare gli eventi col rassegnare in massa le dimissioni prima che siano a ciò costretti da un altro voto della Camera, ed anche perchè si credono esautorati dopo il voto del tre febbraio in cui, come si sa, i voti dell'opposizione riuniti a quelli di coloro che si astennero superarono di molto i ministeriali.

Altri ministri invece mostrano un'opinione affatto opposta coll'affermare che il voto del 3 non può assolutamente motivare una crisi ministeriale generale, ed affermano essere più opportuno aspettare un altro voto della Camera. Così, secondo questi, la crisi sarebbe, se non evitata, almeno procrastinata, tanto più che nei Circoli ufficiali, quantunque si aspetti ansiosamente la discussione parlamentare d'oggi a proposito della partecipazione della Francia alla Conferenza di Berlino, si crede che la maggioranza repubblicana non rovescierà il presente Gabinetto nè a motivo della sua attitudine in detta questione, nè a riguardo della politica estera, e la crisi ministeriale eventuale risulterebbe, secondo essi, da altre questioni.

Ma malgrado le vedute ottimiste di questi ultimi è innegabile che la situazione parlamentare è niente affatto tranquilla. Malumori sono sorti anche contro il ministro guardasigilli Thévenet a proposito della nuova legge sulla stampa, secondo cui è deferita ai Tribunali penali la competenza pei reati di ingiuria, diffamazioni, ecc.

Una Commissione di senatori si recò ieri presso il guardasigilli per domandargli spiegazioni sopra la differenza esistente fra le dichiarazioni fatte dal ministro alla Camera e quelle fatte al Senato. Si assicura che la Commissione dei senatori non fu affatto contenta e non dissimulò al ministro il suo malumore. Si assicura che sarà presentata su questo proposito un'interpellanza al Senato. Così, come si vede, la situazione ministeriale è molto precaria.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 8,55 ant. — Vi è grande aspettativa per la seduta alla Camera che si terrà oggi. Il nodo della seduta consiste nel vedere se l'interpellanza a proposito della partecipazione della Francia alla Conferenza di Berlino rimarrà nei pari limiti enunciati o si estenderà alla politica estera in generale. In questo caso il Ministero corre serio pericolo di rimanere in minoranza, poichè, in merito a certe questioni internazionali, il malumore è grande.

Pare però che sia intervenuto un accordo. Il Ministero, scompaginato dall'uscita di Constans, dalla malattia di Tirard e per altre minori cause, molto probabilmente si ritirerà. La maggioranza, in vista di ciò, si mostrerà tollerante e voterà oggi l'ordine del giorno puro e semplice.

A questa idea di tolleranza pare s'accostino i giornali; il *Journal des Débats* e l'*Estafette* escono stamane con articoli in questo senso.

A parlare sulla partecipazione della Francia alla Conferenza di Berlino sono già inscritti, oltre al Laur che presentò l'interpellanza, i deputati Millevoye, Hubbard e Millerand. Parleranno forse anche i deputati De Choiseul, De La Ferronays, Delafosse e Boyer.

La salute del generale Pianell.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 9,20 pom. — Il generale Pianell è ricaduto ammalato; ieri a notte aveva un po' di febbre.

Bismarck.

Ferdinando di Coburgo e la Porta.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Il *Times*, da Vienna, dà come certo che il ritiro di Bismarck è deciso definitivamente. Egli consentì a restare soltanto sino alla organizzazione della nuova cancelleria dell'Impero.

— Il *Daily News* ha da Berlino: « La Porta ricusa di riconoscere il principe Ferdinando. L'agente bulgaro Wulkovich, venuto a Sofia, ritornerà a Costantinopoli per insistere. Nel caso che la Porta persista nel rifiuto, la Bulgaria invierà una circolare in cui farà appello alle Potenze. »

— Lo *Standard* ha da Sofia: « Il processo del maggiore Panitza comincierà nella settimana prossima. Confermasi che il Governo bulgaro pretende di avere le prove che la Russia aveva designato il generale russo Dumnatovich come dittatore in Bulgaria nel caso di successo del complotto. »

— Il *Daily News* ha da Bruxelles che la Porta rifiutò di aderire al progetto del Belgio nella Conferenza antischiavista.

I francesi a Dahomey.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Il Congresso coloniale ieri ha espresso voto per lo stabilimento immediato del protettorato francese sul regno di Dahomey. Il capitano Bingen espose che la spedizione immediata non costerà nulla; più tardi sarebbe costosissima.

Il regno di Dahomey è situato sulla costa degli schiavi nel golfo della Guinea, ovest africano. È il più forte tra quegli Stati indigeni. Il re vi ha potenza illimitata e ha fama di crudele, specie pei frequenti sacrifici umani, di cui sembra compiacersi. La sua guardia, a quel che narrano i viaggiatori, sarebbe composta di seimila giovani donne armate da fiere amazzoni. Egli ebbe guerra nel 1876 cogli inglesi. Ora il suo regno è circuito dai francesi.

I nichilisti.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Nella vicinanze del palazzo Anitchkow, residenza della famiglia imperiale, furono arrestati parecchi nichilisti.

Una elezione politica a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Elezione politica nel quartiere di San Pancrazio di Londra. Bolton, gladstoniano, fu eletto con voti 2657 contro Graham, conservatore, che ne ebbe 2549. Trattavasi di sostituire Cochrane nominato *lord*.

Il successo dei gladstoniani nell'elezione di San Pancrazio fu annunziato alla Camera dei Comuni durante il discorso di Harrington in favore dell'emendamento Gladstone. Tosto i parnellisti si alzarono agitando i cappelli, applaudendo e gridando: *Ecco il giudizio del popolo*. Parecchi deputati vennero richiamati all'ordine. La discussione dell'emendamento Gladstone continuerà oggi.

Il Principe di Napoli in Oriente.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il Principe di Napoli col seguito è giunto a Samo a bordo del *Savoia*. Pernotterà a bordo. Domattina scenderà a terra per fare una rapida escursione in incognito. Quindi ripartirà per Smirne. Il Principe, congedandosi a Nauplia da Fè d'Ostiani, gli espresse il grato animo per l'accoglienza ricevuta, dicendo che serberà cara memoria del suo viaggio in Grecia.

Nuovi crediti militari in Germania.
Notizie infondate.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Si assicura che l'aumento dei crediti che saranno chiesti al Reichstag per l'esercito concernerà specialmente l'artiglieria.

— La notizia data dal *Times* che Bismarck si era dimesso e resterebbe al potere provvisoriamente fino al riordinamento della Cancelleria, è infondata.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 9,20 pom. — Quest'oggi, alla Borsa, correvano voci di nuovi importanti crediti militari. Posso assicurarvi che queste voci sono premature. L'aumento dell'artiglieria è stabilito in principio, giacchè l'artiglieria francese supera quella tedesca, composta di 116 batterie. Ma il Governo non ha ancora deciso nulla circa il momento opportuno da presentare un simile progetto per l'aumento.

Il generale Hubert-Castex davanti al Consiglio d'inchiesta

Parigi, 5 marzo (mattino).

(Pierre) — I lettori conoscono già l'atto d'indisciplina commesso dal generale Castex, il quale in presenza di tutto il suo reggimento criticò acerbamente il ministro della guerra Freycinet perchè lo aveva messo a riposo per ragione d'età senza prima conferirgli la promozione di grado che egli credeva spettargli. Il ministro, dietro parere del Consiglio superiore di guerra, istituì un'inchiesta ed ordinò poscia che il generale ribelle fosse tradotto dinanzi ad un Consiglio d'inchiesta.

E nella giornata di ieri questo Consiglio d'inchiesta fu radunato sotto la presidenza del generale Galliffet, ispettore generale della cavalleria francese, assistito dal generale Costa, comandante del genio militare di Parigi e relatore nell'affare. La sala speciale in cui si radunò il Consiglio fa parte del vastissimo fabbricato della Scuola militare, ed è la stessa che, nel 1888, servì ad un Consiglio d'inchiesta, allora radunato per giudicare il generale Boulanger.

Il Consiglio tenne la sua riunione a porte chiuse, ma qualcosa è potuto in seguito trapelare, e massime sul tardi di ieri sera potei raccogliere qualche informazione su quanto vi si passò. Dopo letto il testo di convocazione ministeriale, fu introdotto il generale Hubert-Castex. Il giudicando si presentò franco, portando all'occhiello un'impercettibile rosetta della Legion d'Onore. Lo introdusse il generale Verdière, che dopo i saluti militari d'uso lo invitò a sedere.

Terminate le formalità procedurali il generale Costa relatore, lesse una specie di requisitoria di otto pagine gran formato, domandandosi alla fine cosa direbbe l'armata se si lasciasse impunito il cattivo esempio dato dagli officiali superiori. Questa lettura durò oltre un'ora, ascoltata colla più viva attenzione dall'imputato. Quindi il presidente Galliffet gli concede la parola per la sua difesa.

Il generale Castex, dapprima calmissimo, venne via via accalorandosi e terminò assai commosso invocando che non gli siano tolte le due cose a cui consacrò tutti i suoi cinquant'anni di vita militare: la sua spada ed il suo onore di soldato. Il generale Costa nella sua requisitoria aveva mosso grave appunto al Castex per essersi servito del *Gaulois* — giornale monarchico apertamente ostile al Governo — per la sua difesa.

Volle con ciò, pare, rimproverargli i suoi sentimenti reazionari, sentimenti che del resto il generale Castex non si curò guari di nascondere. Si narrano in proposito parecchie bravate che sono già a di lui carico, come, ad esempio, una volta che impedì alla banda del suo reggimento di suonare la *Marsigliese*.

Egli si difese presentando un lungo telegramma di Arturo Meyer, direttore del *Gaulois*, in cui, dicendogli che tutti i giornali repubblicani lo attaccavano violentemente, gli offriva il suo giornale per difendersi e mettere le cose in chiaro.

Dopo la difesa del Castex, che il Consiglio ascoltò attentissimo e non senza una certa commozione, quegli fu invitato a ritirarsi. Quindi il presidente presentò ai colleghi questa questione:

« Il generale Hubert-Castex è egli nel caso di essere messo in riforma per grave mancanza commessa contro la disciplina? »

Questa questione si appoggiava sull'art. 18 del decreto del 29 giugno 1879.

Si esaminò la situazione del generale testè comparso, e dopo un lungo dibattito il presidente riassunse i fatti e propose al Consiglio una nuova questione alla quale dovevano rispondere per voto segreto: « Havvi luogo — chiese Galliffet — a mettere il generale Castex in riforma per mancanza grave contro la disciplina? »

Si fece lo scrutinio segreto, e qualche minuto dopo il presidente dichiarò che all'unanimità il Consiglio d'inchiesta aveva risposto affermativamente. Si fece rientrare il generale Castex, al quale il presidente fece conoscere la decisione votata dal Consiglio. Il generale, leggermente commosso, si ritirò subito senza dir verbo. Il presidente fece tosto trasmettere al ministro della guerra la decisione presa.

So che il generale Castex ha intenzione di lasciar Parigi e ritirarsi in una sua villa del Mezzogiorno. Esso è molto ricco e potrà vivere tranquillo; tuttavia questa condanna intacca grandemente il suo decoro di soldato, e per l'avvenire — malgrado il suo mezzo secolo di servizio sotto le armi — non sarà più che un soldato mandato via dall'esercito per un grave atto d'indisciplina.

Pel commercio della seta.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il deputato Lecomte espose stamane a Spuller le spiacevoli conseguenze che avrebbe pel commercio francese dei tessuti di seta l'approvazione del bill Kenley da parte del Senato degli Stati Uniti; giacchè la procedura stabilita da tale bill equivarrebbe alla proibizione assoluta dell'importazione negli Stati Uniti. Spuller rispose che già si è preoccupato della questione. Soggiunse che esisteva già un accordo tra la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e la Svizzera, allo scopo di fare delle rimostranze agli Stati Uniti.

BORSA UFFICIALE.
6 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 37 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 50 — 101 60 —	— — — —
»	101 — — — — —	— — — —
Svizzera	101 15 — 101 25 —	— — — —
Londra + 5	— — — — 25 33 —	25 35 —
Id. lungo	— — — — 25 30 —	25 32 —
Germania + 4	— — — — breve 123 3/4	124 —
	lungo 123 7/8	124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 6 marzo. — Andamento calmo con miglioramento abbastanza sensibile in chiusura. Anche la Rendita, rimessasi alquanto dall'effetto della debole quotazione di Parigi di ieri sera, si è rimessa sulla via della ripresa. Chiuse assai domandata a 94 40. Migliorarono stamane notevolmente le *Mobiliari* e le *Torino*, meno franche le *Sovvenzioni Milano*. Pel resto poco di notevole.

Il *Credito Torinese*, che da qualche giorno è in ripresa, mantiene abbastanza bene la posizione a 210.

I cambi continuano a giungerci assai alti non solo dalla Francia, ma anche dagli altri primari mercati.

Rendita cont. 94 35 94 40.
Rendita fine corr. 94 30 94 40.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	530 50 532 50 535	Ferr. Mer. v.	687 50 688 50
Torino	433 437 438 439	F. Medit. v.	551 — 552 —
		Ferr. Sic. v.	565 — — —
Subalpina	94 — 96 —	Esquilino	16 — — —
B. Sconto	42 — 44 —	Fondiaria	87 — 88 —
Tiberina	53 50 55 50	Cartiere	385 — — —
Cred. Tor.	208 — 210 —	Lane	850 — — —

Cassa sovvenzioni Milano 119 — 121

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 5 marzo (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 50
» » — per aprile	»	52 50
» » — per maggio e giugno	»	53 50
» » — a 4 mesi da maggio	»	53 50

Mercato calmo.

ANVERSA, 5 marzo (sera).
Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 5 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	32 75
» *raffinato* disponibile	»	105 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	34 [illegible]
» » a 4 mesi da ottobre	»	35 [illegible]

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 5 marzo (sera).
Cotoni — Mercato fermo. — Cotoni Indiani calmi.

Vendite nella giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	10,000
Cotoni americani a consegnare		
pel corrente	» »	6 5/64
giugno-luglio	» »	6 [illegible]

HAVRE, 5 marzo (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	balle N.	700

Mercato fermo.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi N.	44,000

Mercato sostenuto.

BREMA, 5 marzo (sera).
Petrolio — Mercato sostenuto.

» *raffinato disp. Bed.*	Fr.	6 90

ANVERSA, 5 marzo (sera).

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	16 [illegible]
» » — pei 4 ultimi mesi	»	17 [illegible]

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 5 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

» » Germania 88 disp. scellini		12 [illegible]

MARSIGLIA, 5 marzo (sera).

Frumento — Vendite	Quintali	28,000
» — Importazioni	»	1,[illegible]

Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 5 marzo.

Cambio su Londra	D.	4 82 1/4
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling	»	11 5/16
» » a New-Orleans	»	10 11/16
Entrate cotoni nella giornata balle	N.	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000
» pel Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	0 [illegible]
Granoturco	»	0 [illegible]
Farine extra-state	»	2 40 a 2 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	4 [illegible]
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» — » good	»	20 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 [illegible]

I commenti della Stampa francese sul voto di fiducia

Riproduciamo i commenti fatti dalla stampa francese sul voto di fiducia al presente Ministero Tirard, dato nella seduta del 5, affinchè i nostri lettori possano avere un'idea esatta della pubblica opinione francese.

Il *Soleil*: « Tutto quanto può dirsi di più favorevole pel Ministero è che egli è ancora in piedi; ma mai, nemmeno sabato, fu così malato come oggi. »

Il *Gaulois*: « Siamo persuasi che poche ore o poco tempo ci separano da una più vasta crisi, non solo ministeriale, ma anche presidenziale. »

Il *XIX Siècle*: « Tirard ottenne ieri una maggioranza di 49 voti, ma vi sono circa 150 astensioni. Questo voto non dà l'autorità al Governo che gli abbisognerebbe per prendere, rispetto alla maggioranza il tono necessario. La maggioranza si arresta ad una mezza misura. Indebolì il Gabinetto senza indicare precisamente il suo sentimento. Meglio valeva finirla. »

La *Presse*: « Il Governo cerca una maggioranza e questa cerca una orientazione. Ecco la frase. »

L'*Intransigeant*: « Il Ministero si può credere salvo perchè uscì dalla seduta di ieri con una maggioranza. Ma per ottuso che sia papà Tirard, non dovrà farsi molte illusioni su questa vittoria di un giorno. »

Il *Figaro*: « La questione fu posta ieri in tal guisa che la caduta del Ministero doveva per forza essere ritardata. Il Ministero non ne resta perciò meno indebolito. Perdette il solo uomo che seppe realmente fare qualcosa per aver l'aria di governare. Tirard spiace alla Camera. Gli rimproverano di non avere nè idee, nè programma. I suoi giorni sono adunque contati; poco importa conoscerne la data. »

Il *Radical*: « Tony Révillon scrive: Mareì si astenne, io invece votai pel Ministero e tutti e due abbiamo lo stesso pensiero. Mai dimenticheremo i servizi che Tirard ha reso alla Repubblica schiacciando Boulanger. Noi non vogliamo votare contro questo galantuomo. Non vogliamo mettere i nostri bollettini nell'urna con quelli dei boulangisti e dei destri. Ma, d'altro canto, crediamo che, se il Ministero fosse stato ben inspirato, avrebbe date le dimissioni il domani delle elezioni, ed anche oggi dovrebbe cedere ad un nuovo Gabinetto. »

Il *Journal des Débats*: « La giornata di ieri ci mostrò un capo di Governo abdicante umilmente la direzione della politica nelle mani d'un collega reclutato alla vigilia ed impostogli dall'Estrema Sinistra. »

L'*Estafette*: « Non si guadagna mai nulla coi compromessi dell'equivoco. Il Gabinetto credette guadagnare i suffragi dei radicali. Non li ebbe, e può anche aver perduto la fiducia de' suoi amici. »

Il *Mot d'ordre*: « Se sabato il Gabinetto Tirard era malato, oggi è spedito. Invece di una crisi immediata abbiamo una continua minaccia di crisi. »

La *Petite République Française*: « Sarà rovesciato quando meno se l'attenderà; può darsi anche prestissimo. È, in fondo, la grazia che noi non gli auguriamo. »

La *Lanterne*: « Checchè dicasi, la politica di pace ha vinto. E con Tirard sparirà la politica stagnante. Alla prossima crisi — fra otto o quindici giorni — quelli che cercheranno una soluzione fuori che a sinistra si preparino a dei duri capitomboli. »

L'*Echo de Paris*: « Furono in 249 per votare un ordine di fiducia e nello stesso tempo si ha la massima cura di dire che questa fiducia non è al Ministero Tirard-Bourgeois che la si accorda!..... »

La *Justice*: « Il Ministero sopravvive, ma la crisi continua. La discussione portò qualche luce nella situazione, ma il voto la oscurò. Il Ministero trae vantaggio da questa oscurità e noi non ce ne lagniamo, perchè noi non gli auguriamo la morte. Votar contro sarebbe stato aprire la crisi colla Destra. Votare in favore sarebbe stato affermare alleanze politiche irreconciliabili. »

La *Paix*: « È di tutta evidenza che se invece di dover riempire un solo seggio ministeriale il presidente della Repubblica si fosse trovato nell'obbligo di rimpiazzare più ministri, non avrebbe esitato a ricostrurre dalle basi il Gabinetto. »

Il *Siècle*: « Ora tocca al Gabinetto rassicurare il credito a corta scadenza accordatogli per richiamare a sè i repubblicani che non osarono dargli voto di fiducia nè di votargli contro. E questi non sono una *quantité négligeable*, perchè passano i cento. Con Constans si viveva sul passato; con Bourgeois dovrassi vivere sull'avvenire. È ciò che Tirard dovrà curare. »

Il *Petit Journal*: « Il Gabinetto Tirard, senza Constans, sopportò più felicemente che forse nol sperava il primo assalto della Camera. Prima della battaglia, i pronostici parlamentari erano detestabili. Lungo la giornata il presidente del Consiglio potè credere due o tre volte di essere perduto. In fatto non è che a metà vincitore e la sua vitalità non esce intatta dal combattimento. »

Il *Voltaire*: « Ed ora, che occorre conchiudere? Un primo punto è reso chiaro: Tirard, presidente del Consiglio, è gravemente scosso. Il Ministero poi, anche colla presenza di un nuovo ministro, è alla mercè d'un accidente parlamentare. »

La *République Française*: « Quantunque una maggioranza sia restata al Ministero, egli non è ingrandito nella discussione. Sostenuto da repubblicani che gli facevano la lezione, come Ribot, che gli ponevano delle condizioni, come Clémenceau, Tirard rischia (come dicevalo malinconicamente Ledru-Rollin) di non essere il capo del potere che per seguire quelli ch'egli dovrebbe condurre. »

L'*Evénement*: « Se il partito radicale in grande maggioranza non si fosse astenuto il Ministero non sarebbe più in piedi. Il male accusato, dai diversi oratori non fu sanato dalle dichiarazioni di Tirard, Bourgeois e Thévenet. Anzi è più acuto di prima. Per noi il voto di ieri è il principio della fine. »

Un cantiere inglese che viene a stabilirsi a Genova.

Genova, 3 marzo.

(Emo) — La questione del Cantiere della Foce, che fu causa di molte polemiche tra i nostri giornali e anche tra quelli di Roma, sta per entrare in una nuova fase. Seppi che i due contendenti erano da una parte l'attuale concessionario comm. Cravero e dall'altra i ben noti comm. Bombrini della ditta Gio. Ansaldo e C. Ebbene, sono ora informato dall'Inghilterra, e con tutte le riserve vi riporto, che la famosa Casa, la più grande del mondo nel suo genere, cioè la Palmers' Iron Shipbuilding Coy di Yarrow (Newcastle) ha ferma intenzione di acquistare il Cantiere della Foce. Già da qualche tempo la Compagnia inglese mandò qui i suoi ingegneri, che raccolsero i dati necessari. Avremo così un grande stabilimento navale come a Castellammare.

LE CARTOLINE-VAGLIA

Crediamo interessante pei nostri lettori qualche ragguaglio sulla nuova istituzione delle *Cartoline-vaglia* — secondo il progetto delle nuove modificazioni postali che quanto prima sarà discusso alla Camera.

Le *Cartoline postali* suppliscono a un bisogno cui negli altri paesi è provveduto con buoni postali, *postal-orders* degl'inglesi, ma vi suppliscono in maniera più completa e soddisfacente per il pubblico. Di siffatte cartoline era cenno nel progetto di legge dell'on. Genala e della Giunta che ne fece l'esame, ma non s'era ancora trovato il modo di attivarle che fosse pratico e senza inconvenienti.

La combinazione con cui vengono presentate ora dall'onorevole ministro è tale che, a parere della Commissione, adempie a tutte le esigenze ed ha carattere di vera utilità per il pubblico.

L'Amministrazione porrebbe in vendita *cartoline-vaglia* numerate, impresse su cartoncino col valore di lire 1, 2, 3, 4, 5, 10, 15, 20.

Alle cartoline sarebbero annessi due polizzini, che, a mezzo della consueta punteggiatura, potrebbero staccarsi agevolmente. Sull'uno di essi si scriverebbe al destinatario l'uso da farsi del denaro rappresentato dalle *cartoline-vaglia*, mentre l'altro rimarrebbe nelle mani del mittente come prova dell'eseguito invio.

Dovendo aggiungere dei centesimi alla somma rotonda in lire, si completerebbe la cifra con tanti francobolli applicati alle cartoline.

I cartoncini dovrebbero essere eseguiti con diligenza dalla officina delle Carte valori per allontanare il pericolo della falsificazione.

Le cartoline che non potessero essere recapitate sarebbero respinte ai mittenti, che ne potrebbero ricuperare l'ammontare dall'ufficio postale. Sarebbe stabilita la loro validità per un dato termine dalla data, scaduto il quale non potrebbero essere più riscosse dal destinatario, salvo però al mittente il diritto alla restituzione del loro valore.

La tassa ne è mite, cioè di centesimi 10, 15, 20 e 25, in modo che anche dovendone adoperare due per formare una data somma, la spesa è sempre inferiore di qualche cosa a quella del vaglia attuali.

Non occorre di spendere parole per dimostrare i vantaggi che può ritrarre il pubblico da questa innovazione, ed anche i timori di coloro che vi vedessero una possibile sorgente di frodi sono pienamente acquietati dal fatto che i vaglia *à découvert*, a somma variabile, esistenti anche da noi nei rapporti internazionali, non diedero luogo ad inconvenienti di sorta.

Ne trarrà profitto l'Amministrazione delle Poste, perchè il movimento delle spedizioni di denaro per vaglia crescerà sensibilmente e compenserà ad usura la piccola perdita sull'ammontare della tassa, e perchè farà sensibili risparmi nella contabilità, nei registri e perciò nel personale degl'impiegati.

La nuova crisi operaia a Milano

Altri 2000 disoccupati.

Milano, 4 marzo.

(*cgb*) — Alla crisi degli operai meccanici non ancor terminata, a quella dei fornai sempre latente, allo sciopero dei tessitori di lana che minaccia di estendersi, si è venuta ad aggiungere una nuova, gravissima crisi, quella dei 2000 muratori disoccupati.

La febbre delle speculazioni edilizie, che per molti costruttori si è risolta in crisi, ebbe naturalmente il suo contraccolpo sulla classe operaia. Dalla provincia vennero a stabilirsi a Milano a centinaia, a migliaia i muratori; sulle prime trovarono occupazione, ma questa venne in seguito sempre più mancando, quando ai dissesti dei costruttori tennero dietro i dissesti degl'industriali.

Gli operai venuti dal di fuori, avendo pretese assai minori di quelle dei muratori milanesi, trovarono facilmente da occuparsi; e per le ragioni che li avevano resi preferiti dai capo-mastri nell'essere assunti al lavoro furono anche gli ultimi ad esser licenziati.

Fra gli operai milanesi cominciò quindi a nascere del fermento, e questo minacciò giorni sono, come vi telegrafai, di degenerare in violenze contro una numerosa squadra di operai novaresi addetti ai lavori della nuova caserma.

***

I duemila operai disoccupati si trovano in condizioni tristissime; di essi seicento soltanto sono ascritti all'*Associazione mutua dei muratori* e possono ottenere qualche sussidio. Ma anche l'Associazione, per quanto sia fortissima per il numero grandissimo di soci, si trova stremata di forze.

Gli altri non hanno alcun mezzo per poter far fronte alle necessità quotidiane.

L'*Associazione mutua*, che ha dimostrato in varie occasioni, specialmente nel grande sciopero del 1887, di saper dirigere e moderare le agitazioni operaie, si è messa a capo dell'agitazione allo scopo di eccitare Municipio e Governo a trovare lavoro per i disoccupati.

E ciò se non sarà impossibile non sarà molto facile. Milano sta per essere *sventrata* in più punti per dar luogo all'esecuzione del piano regolatore. Ma naturalmente vi sono termini prescritti dalla legge e da regolari contratti e sino a che questi non saranno decorsi difficilmente si potrà dar mano a nuovi lavori.

Forse vi sarà qualche lavoro ritardato e che si potrà affrettare, ma ciò varrà ad occupare i disoccupati per qualche mese al più.

Si riscontra in questa crisi lo stesso fenomeno di quella degli operai meccanici, cioè l'esuberanza di operai di fronte alle necessità produttive.

Il numero dei muratori a Milano è tale che per dare loro lavoro occorrerebbe fossero necessarie centinaia di costruzioni, per cui i rimedi che il Municipio potrà prendere non saranno che un palliativo, il quale non farà che nascondere per qualche mese la crisi.

REATI E PENE

Processo per offese a Casa Savoia.

(Corte d'assise di Roma).

Verdetto d'assolutoria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 11,25 pom. — Oggi alla Corte d'assise è terminato il processo contro Ferruccio Corradetti, imputato di oltraggi contro la Casa di Savoia.

Questo processo fu l'ultima eco di quell'altro processo dibattutosi l'anno scorso per i fatti di Porta Pia.

Il giorno 8 dicembre 1888, come sanno infatti tutti, molte Società democratiche di Roma avevano stabilito di fare una commemorazione dell'anniversario di Digione.

Il corteo numerosissimo mosse da piazza del Collegio Romano e si avviò fuori di Porta Pia, al ponte Nomentano. Quivi, e propriamente all'*Osteria dei Cacciatori*, era stato preparato un banchetto.

Quand'ecco dal balcone dell'osteria avanzarsi Ferruccio Corradetti e fare un discorso commemorativo, dove, stando a quello che dice l'atto d'accusa, parve ad un ispettore di riscontrare delle offese all'indirizzo di Casa Savoia.

L'ispettore interruppe perciò Corradetti, ma i molti intervenuti si opposero, e tra essi e le guardie s'impegnò una vera battaglia che ebbe la sua ultima fase a Porta Pia, dove la Polizia, avvertita, aveva adunato un forte nerbo di suoi agenti.

Il processo, dibattutosi pochi mesi fa, ebbe per risultato l'assoluzione completa di tutti gli imputati.

I giurati ammisero che in quella burrascosa giornata fossero state usate violenze alle guardie e fossero state pronunziate grida sovversive, ma ritennero che nè delle grida, nè delle violenze fossero autori gli accusati.

Il verdetto fece impressione profonda; esso significava una severa lezione per la Polizia che, stando sempre al verdetto, avrebbe lasciato sfuggirsi i veri colpevoli.

Ferruccio Corradetti, che doveva comparire in quel processo, fu contumace, perchè, a detta sua, si trovava ammalato. Si costituì però poco dopo e comparve l'altro giorno alle Assise.

Il P. M. chiese un verdetto di colpabilità per reato di ribellione. Corradetti espose ampiamente le sue teorie, provocando parecchie osservazioni e richiami del presidente. I giurati hanno pronunciato un verdetto assolutorio fra gli applausi del pubblico.

Il processo delle Sonnambule

(Tribunale penale di Torino).

Presidente cav. Fiechi, — P. M. Forni.

Udienza antimeridiana del 5 marzo.

Di fuori, una folla di curiosi desiderosi di entrare nella sala d'udienza.

Nell'atrio, nella cancelleria, nei banchi della Difesa, testimoni o periti, anticipando la questione, si accalorano e scalmanano per il sonnambulismo, l'ipnotismo, la chiaroveggenza *et similia*. Approfitto dell'attesa del Tribunale per sfogliare il volume del dottor Brizio: « La scienza nuova e Elettroterapia » ossia « Il magnetismo umano applicato alla medicina, i suoi vantaggi e pericoli, la sua vera teoria ed il suo avvenire. » Fra gli altri casi mirabolanti raccontati, noto quello di un certo dottore di San Quintino che magnetizzava giornalmente per cinque minuti tre pesche, ed in capo a qualche giorno le pesche erano cresciute sproporzionatamente ed i rami e le foglie dell'albero erano pure ingrossati d'un buon doppio.

Ed è già un bel caso!

« *Le ordinazioni delle sonnambule* — dice il Brizio — sono *simboliche*; si attengono ai *semplici*, mai ai narcotici, e se prescrivono medicamenti composti, lo fanno in dosi *scrupolosamente remote da ogni responsabilità*. »

E..... torniamo ai testimoni, che sarà meglio.

Odella cav. Giovanni, impiegato al Municipio. — Tre o quattro anni fa si recò da Filippa Giovanni e consultò la sonnambula, la quale gli ordinò i medicinali. Filippa gli chiese 200 lire. Fece la cura, ma non ebbe miglioramento. Dopo sette od otto mesi Filippa gli scrisse chiedendogli un certificato dichiarante che lo aveva guarito, ma il teste non gli rispose, perchè se avesse dovuto rispondergli gli avrebbe detto che lo aveva truffato, gabbato. Si mise in seguito in mano a medici, fece una cura regolare e guarì. Il teste insiste nella sua dichiarazione che crede d'essere stato truffato dal Filippa. Si accorse che la sonnambula diceva ciò che costui voleva.

Massimino cav. Giovanni, direttore delle poste in ritiro. — Conosce Filippa Giovanni da 23 anni e non ha mai avuto a lagnarsi dell'imputato. Anche il teste da giovane si occupava di magnetismo.

Streglio Giovanni. — Conosce Filippa Giovanni dal 1867 e non udì mai lagnanze da alcuno sul conto di lui.

Il farmacista *Cattaneo Enrico* presenta il registro della sua farmacia, da cui risulta che la ricetta del 14 dicembre 1886 rilasciata da Filippa Giovanni alla signora Frugoni Rosa venne alterata. Infatti nel registro del farmacista le dosi sono minori di quelle della ricetta inserita in atti.

Bernasconi Giuseppe, stuccatore. — Conobbi la Filippa Carolina che mi guarì da *lardisoni alla testa* che non mi credevo mai più di guarire e mi impedivano di viaggiare da solo. Fui in cura da diversi mesi senza risultati. Alla Filippa diedi 100 lire per salario e 50 di mancia. Le ricette prescrivevano pillole antiepilettiche.

Salomone Stefano. — Ero ammalato di ventricolo: i medici mi dicevano che la malattia era costipazione e che non sarei più guarito (?). Andai dalla Leopolda Filippa, che dopo qualche mese di cura mi guarì perfettamente. Guarì pure una mia bambina ammalata. La sonnambula magnetizzata diceva la malattia, prescriveva il rimedio, ed un uomo scriveva la ricetta.

Bario Giuseppe. — Conosce la Leopolda per averla consultata cinque anni fa nell'occasione che aveva smarrito un suo bambino. La sonnambula gli indicò la cascina dove era il bambino. Egli le diede l'indicazione del punto di partenza del bambino, ed essa, seguendo l'indicazione, gli disse: « È andato verso un castello ed è in una cascina », della quale gl'indicò il numero. Il teste andò verso Rivoli, domandò alle guardie rurali della casa avente il numero indicatogli, ma esse gli risposero che quel numero doveva trovarsi verso il castello di Stupinigi. Vi si recò infatti, e in una cascina portante quel numero lo trovò. Egli portò alla sonnambula un berretto del piccino, ed essa gli disse: « È verso un grosso castello presso ad un bosco vicino ad un torrente. »

Generale *Crodara Visconti*. — Conosco Filippa Cesare come presidente del Comizio dei veterani e non conosce il Filippa nè in bene nè in male. Soccorre però, come gli altri soci, i veterani poveri.

Depongono pure come testi di moralità e buona condotta a favore di Cesare Filippa: Canfari Lorenzo, Malanesca Giuseppe, Rossi Giuseppe e Devalle Giovanni.

Volante cav. Alessandro. — Affittò un appartamento al Filippa Cesare; siccome v'era troppo andirivieni di gente, gli propose di rompere il contratto di locazione; egli aderì rifiutando qualsiasi compenso.

Geninelli Francesco. — Ammalato da tre anni di dissenteria cronica, consultò nel 1880 la sonnambula di Filippa Cesare; seguì la cura suggeritagli e ne ottenne perfetta guarigione.

Cairola Giuseppe. — Aveva una bambina ammalata di un'erpete; da due mesi era ricorso inutilmente a sanitari; consultò poi la sonnambula del Filippa Cesare e dalla cura consigliata ne conseguì in breve la guarigione. Il consulto gli fu dato *gratis*.

Buffa Giuseppe. — Consultò, per la moglie prima e poi per un bambino, la Filippa Ricca e ne fu soddisfatto; se avesse nuovi ammalati la consulterebbe nuovamente.

Sartoris Caterina. — Soffriva di emicranie; consultò la Ricca Caterina e dopo qualche mese di cura guarì perfettamente.

Avv. *Chiapusso*, sottoprefetto. — Conosce il Brizio; sa che ha scritto delle tragedie. Interrogato se crede al magnetismo, risponde che vi sarà qualche cosa di serio, ma che v'è pure molta ciarlataneria.

Rossano Carlo, farmacista. — Conosce da lungo tempo il dottor Brizio; lo crede un uomo giusto, ma un po' scemo; fu sempre di carattere taciturno e talvolta un po' bizzarro. Parlava talvolta di letteratura, mai di medicina.

Polito comm. Secondo, medico. — Conosce il dottor Brizio da parecchi anni, dal giorno in cui ha conseguita la laurea. Passava per un giovane di spirito svegliato, ma un po' bizzarro; d'allora in poi lo ha perduto di vista, fin dopo quarant'anni. Non ha mai avuto relazione nè intima, nè professionale. Adesso però da tre anni ha incontrato di nuovo il dottor Brizio. Non ha mai sentito far verbo che potesse far torto all'onestà del dottor Brizio, per cui può dichiarare che, secondo lui, è persona onestissima. Ricorda che il Brizio nella sua gioventù scriveva tragedie, ma egli non le ha lette. Non conosce la famiglia.

Cav. *Burzio Giacomo*. — Conosce il dottor Brizio da vent'anni; ha avuto però pochi rapporti, perchè è assai poco socievole. Non ha mai tenuto con lui un discorso e non ha mai potuto comprendere le sue idee. Non conosce i suoi lavori di letteratura. Lo conosce poco come medico. Lo ritiene per un fior di galantuomo. La sua è famiglia agiata.

Prof. *Possetti*. — Crede il Brizio una persona eccentrica dal modo di vestire, di tingersi i capelli, dal modo di camminare, dall'idea fissa del magnetismo, che lo possiede completamente. Ha letto un suo libro sull'elettroterapia. Secondo lui, il magnetismo è il suo ideale, e non come ciarlataneria, ma come scienza; è, insomma, un uomo convinto. Sa che ha scritto qualche lavoro letterario. Sa, fra le altre cose, che porta i colletti di carta.

Maffei Agostino, orefice. — Conosce il dott. Brizio da più di vent'anni. È suo inquilino; l'ha sempre trovato un galantuomo, ma un po' eccentrico, taciturno; evita sempre le compagnie.

Figlio Gio. Battista, impiegato alle ferrovie. — Conosco da ragazzo il Brizio; ha carattere taciturno, eccentrico, ma è un galantuomo. Parla soventi di magnetismo, e, secondo lui, n'ha una convinzione profonda. Nella sua famiglia si dice che evoca gli spiriti.

Udienza pomeridiana del 5 marzo.

Guglielminotti Alessandro narra: — Quattro bimbe mi erano morte d'una malattia che i medici non avevano saputo precisare. Quando il mio quinto figliuoletto cadde parimenti malato, mi recai da Giovanni Filippa, la cui sonnambula fece la diagnosi dell'infermo, promise di risanarlo, e così fece.

Lovera Vincenzo Giuseppe, maestro di lingua, narra un altro caso assai straordinario: — Ventitrè anni or sono, io avevo perduto un portafogli contenente 3000 lire. Dopo avere esaurite tutte le ricerche immaginabili, pensai d'interrogare la sonnambula di Giovanni Filippa. Essa mi disse subito: « Il portafogli non è perduto per via, come credete; è in *fondo* al vostro letto. Ve lo diede un uomo dalla parrucca (succero del teste); contiene alcuni biglietti da 1000 e da 250. » Tornato a casa, frugai fra i materassi del letto e rinvenni realmente il portafogli. Non so chi lo avesse cacciato in quel sito. Certo nè Filippa nè la sua sonnambula conoscevano me o alcuno della mia famiglia. Quindici anni dopo, mia moglie cadde malata così gravemente, che i medici disperavano di guarirla. Ricorsi allora, per una seconda volta, alla sonnambula del Filippa, che ordinò all'inferma suffumigazioni e olio di giglio canforato caldo. La sera istessa in cui la malata tolse questi rimedi ebbe un abbondante spurgo dalle orecchie, e guarì.

Quaglia Vittorio, detenuto in carcere per furto ed ex-servo del Filippa Giovanni. — Sa che il figlio della Soave era mal mantenuto dalla madre e che poco regolata era la sua vita, rincasando soventi all'una antimeridiana. Quindi, se non è guarito, come promise la sonnambula, lo si deve attribuire a queste cause ed anche nell'aver trascurata la cura.

Demarchi Francesco, ex-segretario del Cesare Filippa. — Sa che i clienti erano molto contenti del suo padrone. Dice che guadagnava L. 500 lordo al mese.

Pelagatti Caterina. — Nel 1880 andò da un medico per suo bambino, che aveva mal d'occhi; esso lo dichiarò perso irremissibilmente; così altri medici. Allora andò dalla sonnambula del Filippa Cesare, che con pochi consulti guarì suo figlio benone ed a *gratis*.

Oddone Giovanni, calzolaio. — Nel 1875 andai dal Cesare Filippa per un'erpete facciale: con tintura balsamica di Smith e con *diablotini* di Elman mi guarì perfettamente.

Vaira Felicita. — In una malattia in cui ero stata spedita da tutti i medici, la mia famiglia andò dalla sonnambula, la quale la assicurò che non sarei morta, non ostante che la cura sino ad allora fosse stata sbagliata. Mi ordinò una tisana, e in tre giorni mi cessò mano mano il vomito. I medici mi rovinarono, la Filippa mi salvò.

Ciravegna Lodovico. — Non conosco i Filippa, ma posso affermare questo fatto. Un mio amico nel 1884 era molto ammalato. Lo curava il dottor Roddolo con altri medici, i quali gli asserivano che il suo male era causato da pusicini che andavano in cancrena. Un fratello tagliò all'ammalato una ciocca di capelli e li portò dalla sonnambula, la quale disse che costui aveva la spina dorsale in cancrena, con perdite seminali e una pustola all'orecchio. Le perdite non confessate al medico le confessò stupefatto a me. All'indomani si cambiò il sistema di cura, e il medico omeopatico constatò un'affezione alla spina dorsale, della quale malattia tre giorni dopo il mio amico morì.

Mercandino Bernardino, farmacista. — Conosceva il dottor Brizio per un po' misantropo, solitario, ma buon uomo e convintissimo del magnetismo, fanatico del sonnambulismo, credente nello spiritismo.

Domenzi Margherita. — Due anni fa ero ammalata per infiammazione. Consultai il mio dottore curante, ma inutilmente. Andai da Cesare Filippa, mi diede un consulto e volle egli stesso prepararmi la ricetta. Io credevo che avesse una farmacia. Mi chiese 100 lire e non volli più andare da lui. Sono ancora ammalata.

A questo punto l'avv. *Cavaglià* domanda che si faccia l'esperimento di fatto sulle singole sonnambule per constatarne l'attitudine al sonnambulismo, i limiti della chiaroveggenza, i modi con cui essa si possa esplicare (capelli e simili altri conduttori, *più scrve del gergo*) e per rilevarne le cause e gli effetti. Ciò sia in pubblica udienza, sia a porte chiuse, sia con semplice concorso delle Parti e dei periti.

La Parte civile si rimette.

Il Pubblico Ministero si oppone per i pericoli inerenti a tali esperimenti e perchè le questioni a risolversi sono scientifiche, indipendenti da constatazioni personali.

Il professore *Lombroso* dice che è impossibile in pubblico fare un tale esperimento e narra di esperimenti d'ipnotismo non riusciti perchè fatti in pubblico.

L'avv. *Nasi* dice che i periti non hanno mai viste gli esperimenti delle sonnambule e devono concludere su fatti che non hanno visto, che non conoscono che dai libri. D'altronde i periti non possono pronunziarsi senza prima constatare i fatti di cui sono chiamati a dar giudizi.

Dopo di ciò, il Tribunale si ritira per deliberare.

Mezz'ora dopo esce pronunziando ordinanza con cui respinge l'istanza della Difesa ed ordina la prosecuzione del dibattimento.

Ecco i quesiti proposti in istruttoria a Lombroso e Marro:

1° Se tenendo presente la malattia le ricette siano rispondenti o meno alle norme ed esigenze della scienza e debbano ritenersi strane o cervellotiche.

2° Se è dato alla sonnambula, benchè ignara dell'arte salutare, e per sola influenza del magnetismo, posto che sia stato sempre questo reale e non simulato, diagnosticare e curare rettamente le infermità.

3° Se alle indicate norme sia conforme il sistema del medico, di sottoscrivere cioè le ricette dettate senza visitare egli stesso l'infermo e porsi in grado di verificare se indicati o meno fossero i prescritti rimedi.

A questi quesiti così risposero i periti:

Al primo quesito. — Alcuni rimedi sono indicati per le malattie per cui vennero adoperati, ma dalle istruzioni e dall'insieme di essi non si spiega alcun sano criterio terapeutico. Il bicarbonato di soda, vino chinato non ci hanno che vedere. La polvere errina è polvere per i gonzi. Nelle prescrizioni date alla Frugoni, vi è un'accozzaglia di rimedi ad azione la più disparata. Eccitanti alternati con deprimenti, purganti con astringenti, vere spedizioni farmaceutiche nel povero stomaco dell'ammalato.

Al secondo quesito. — La scienza non ha accertato che una persona in istato ipnotico speciale, possa vedere attraverso i corpi. Ed ammesso anche che questa persona per volontà dell'ipnotizzatore possa vedere un organo infermo, potrà dirne l'aspetto come farebbe una cuoca, non darne una diagnosi anatomo-patologica.

L'ipnotismo potrà acuire le facoltà che già si avevano ma non farne acquisire di nuove — le pretese spiritate parlavano un latino pieno di spropositi. — Tanto meno è possibile che queste ipnotiche in seguito a tal fantastica diagnosi possano suggerire adatti rimedi. L'ipnotismo non può dare conoscenze mediche o farmacologiche che prima non si avevano. Ora questi fantastici rimedi hanno effetto per *suggestione*. E l'esame delle ricette esclude che ci sia prodotta per ipnotismo la scienza medica che mancava, perchè esse sono assurde.

Al terzo quesito. — Non è scientifico prescrivere rimedi e non tutti innocui, senza un accurato esame dell'ammalato. Prima cosa necessaria è la diagnosi, lo studio obbiettivo del malato. Farne a meno è prestarsi a ciarlatanerie fondate sulla credulità popolare e dannose alla salute pubblica.

E continua la perizia a svolgere l'asserto con argomentazioni scientifiche.

Il presidente chiede al prof. Lombroso se conferma la sua perizia.

— Pienamente — risponde egli. — E viene a confermare quanto ha asserito, spiegando come le sonnambule nei gabinetti riescano nelle loro ciurmerie (si serve di questa parola). Queste donne, egli dice, hanno un grande coraggio e col loro ingegno e la loro audacia calcolano molto sulla legge comune della probabilità. Sanno che un giovine il quale va nei loro gabinetti a consultarle è spesso un giovine innamorato; sanno che un marito il quale vada a consultarle è per lo più un marito tradito (oh professore!); se chi va è un uomo d'affari, pensano che probabilmente è colpito da disastro finanziario. In tutti questi casi tirano a indovinare e seguendo i criteri esposti spesso indovinano.

« Da noi, almeno da me, non si è mai negata la lucidità; ma non si avvera che rarissimamente e per brevissimi momenti in qualche isterica e in grandi momenti d'isterismo. Nella mia lunga carriera non mi riuscì di notare più di due casi. Forse ad altri scienziati non è mai capitato caso alcuno e perciò non lo ammettono, come, per esempio, il mio collega ed amico Marro. Ho detto che questi casi di lucidità non sono che casi rarissimi patologici. Se il caso si ripetesse due o tre volte in una stessa persona ne morrebbe. Non possiamo quindi ammettere uno stato costante di lucidità che si accende a volontà come un becco a gas.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

L'ONORE PATERNO

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

Ella non si schermiva più, non resisteva più; forse predisposta dai varii tentativi fatti dal marito, ora dalla volontà più impetuosa del figlio, resa più forte dall'eccesso della passione, fu vinta; esalò un profondo sospiro, chiuse gli occhi, si abbandonò del corpo, arrovesciò la testa, cadde in sonno magnetico.

Alla vista di quel corpo abbandonato, di cui egli aveva violentemente presa in pugno la volontà, Attilio si sentì venire addosso un'esitazione che pareva quasi un rimorso, uno scrupolo che aveva quasi del terrore. Non era essa quasi una profanazione quella ch'egli commetteva? Gli parve che la sua azione potesse paragonarsi a quella di chi forzasse uno scrigno per sorprendere un segreto. E forse era anche peggio. Il santuario della umana mente dev'essere più sacro di qualunque serrame di forziere.

Ma il desiderio, il bisogno di apprender tutto erano troppo forti in lui per cedere a qualsiasi considerazione.

— Madre, madre mia: — disse Attilio quasi tremando, — parla, parla... Perdonami!... Io ti ho trascurata finora, io non ho fatto teco tutto il mio dovere di figlio... Ma io non sapeva... non sapeva... Parla!... Voglio conoscere tutta la storia di mio padre... Rivivi quei giorni funesti, quei momenti terribili e falli rivivere anche per me.

E allora l'ipnotizzata con voce affatto diversa, sorda, lenta, parlò.

— Alfonso!... Come lo amavo! Come l'amavo! Era per lui... sì per lui solo, lo giuro innanzi a Dio, che volevo esser bella, farmi più bella, comparire ovunque la più bella di tutte... Ah! quella guarnitura mi tentava... troppo... avrei con essa offuscato lo splendore di ogni altra acconciatura... Egli non voleva, egli non aveva denari... E io soffriva... La gravidanza mi turbava talmente anche la testa da rendermi irragionevole... oh! ma che trionfo fu il mio!

Sorrise nella sua visione d'estatica; un alito, per dir così, della sua antica bellezza le passò sulle sembianze avvizzite.

— Sì, fui la più bella, più ammirata, più affascinante... Nell'esaltazione del mio orgoglio dimenticai tutto il resto.

Sparve il sorriso, una cupa tristezza successe a quella momentanea esultanza.

— Ma venne un orribile giorno... ah! orribile più che io possa dire... Vennero a prenderlo, a portarmelo via... a portarlo via a me, il mio Alfonso... E furono inesorabili!... Alfonso m'aveva imposto di non parlare. Dovevo obbedirlo... « Non voglio che tu parli! » mi aveva comandato. « In nome del figlio nostro che ha da nascere non voglio che tu parli! » Non potevo parlare... Non parlai... E tanto, tanto tempo che non parlo!... Ma mi trascinai alle loro ginocchia, bagnai di mie lagrime i loro piedi, lo spazzo su cui camminavano, pregai, scongiurai, implorai, imprecai... Mi portavano via la vita, l'anima... Mi respinsero, mi trattennero a forza... « È pazza! » gridarono: ed ero pazza davvero... e son diventata pazza... e sono pazza!

Si abbandonò più accasciata, e grosse lagrime le scesero tacite giù per le guancie.

Attilio credette aver capita la ragione del delitto paterno, e al sentimento rabbioso di poc'anzi gli entrò nell'animo una dolorosa compassione per ambedue i genitori così crudelmente puniti ambedue.

— Povera mamma! — le disse. — Molto ti amava davvero mio padre!.... Fu dunque per te, per soddisfare un tuo desiderio, che egli s'indusse a...., rubare.

Quest'ultima parola fu pronunziata così piano che nessun altro l'avrebbe udita; ma l'udì la magnetizzata.

Essa mandò un grido, si drizzò di scatto con un impeto violento e con iscoppio di voce indignata esclamò:

— Chi pronunzia quella vile parola?..... Chi accusa il mio Alfonso?..... Sei tu, suo figlio?..... Orrore! Orrore!..... Tuo padre è innocente..... vero com'è vera la luce, com'è vero Iddio!.... Tuo padre è un angelo del cielo..... La colpevole son io!

Attilio indietreggiò come colpito al petto da un urto violento.

— Mio padre! — gridò, — mio padre innocente!... Mio padre condannato!... mio padre in carcere per quattro anni!... mio padre innocente!... Oh parla ancora, madre mia! oh dimmi tutto.

Ma invece l'infelice aveva finito di dire; l'influsso magnetico era cessato; la pazzia riprendeva il dominio di quella mente, di tutto quel povero essere condannato. Argia ritornò alla sua espressione di fisonomia irrequieta e sgomentata, collerica e sospettosa; andò a rannicchiarsi in un angolo coprendosi il volto e gridando: — Via, via!... Non vi conosco, non vi voglio... Lasciatemi! Lasciatemi!

Lasciatemi!... Era l'ultima parola che gli aveva pur detta dianzi suo padre. Attilio, visto inutile ogni tentativo per istrappare ancora una parola che valesse ad illuminarlo, uscì da quella stanza più confuso, più turbato di prima.

Sulla soglia s'incontrò in Annibale, che veniva appunto in cerca di lui.

— Che cosa hai tu fatto a tuo padre? — gli domandò bruscamente il vecchio servo che mostrava nell'aspetto quasi un inquieto corruccio. — Egli ha richiuso a chiave per di dentro l'uscio dello studio e non vuole aprire nemmanco a me.

Al giovane parve che fosse la Provvidenza che gli mandasse in quel punto quel fedele e devotissimo servitore che da trent'anni non s'era mai separato da quella famiglia. Lo strinse alle braccia e gli disse piano ma con forza:

— Tu sai tutta la storia di mio padre, non è vero?

Annibale impallidì.

— Che storia? Che vuoi tu dire?

— La storia della sua condanna, del suo carcere...

Annibale mandò un gemito doloroso.

— Madonna santa!... Chi ha potuto dirti?

— So... ma non so abbastanza... e voglio saper tutto... Mio padre non vuole, mia madre non può parlare... Devi dirmi tutto tu.

— Gran Dio!... Tu hai interrogato su codesto tuo padre?

— Sì.

— Ah disgraziato!... E l'hai creduto colpevole?

— Sì.

— Ed egli non s'è scolpato?

— No.

— Ah santo! santo! tre volte santo... Ebbene sì, ora è necessario che tu sappia tutto perchè impari a conoscere ancora meglio qual è quell'uomo di cui hai la fortuna d'esser figlio. Vieni!

E lo trasse in altra camera e gli raccontò tutta la storia.

XVI.

La storia di Alfonso e Argia era questa.

S'erano incontrati giovani, belli, di sangue ardente ambedue, e s'erano amati appassionatamente. Il loro matrimonio aveva dapprima incontrato ostacolo nella superbia della famiglia di Argia, la quale vantava una gloriosa discendenza da non so quali eroi normanni, e da parecchi secoli il ducato di Balzano; ma poscia in aiuto dell'amore dei giovani venne la povertà in cui la nobile prosapia era caduta, e gli orgogliosi duchi finirono per accontentarsi che il purissimo sangue della loro figlia andasse a mescolarsi con quello borghese d'un avvocato che guadagnava buon numero di mille lire all'anno.

Il possesso aveva ancora accresciuta la reciproca passione. Egli al molto talento univa una grande ambizione; essa alla meravigliosa bellezza congiungeva una grandissima vanità. Si combinarono così bene che l'ambizione di lui diede maggiore sviluppo alla vanità di lei; e la vanità della moglie comunicò qualche cosa della sua smania, dell'avidità del pubblico applauso all'ambizione del marito. Vollero ambedue grandeggiare nella città su tutti e per ogni riguardo. Quindi sfarzo senza misura, speso sconsiderato di ogni fatta: i guadagni di lui resi insufficienti, i redditi del patrimonio, benchè vistosi, diventati scarsi: i debiti a intaccare i possessi e i capitali. Ma Alfonso non aveva il coraggio nè di nulla manifestare di questo alla diletta sposa, nè di opporre mai un rifiuto ad alcuno di lei capriccio, per quanto si traducesse in ispesa considerevole.

E questi capricci d'Argia s'accrebbero ancora e divennero più esigenti e più riguardati dal marito, quando sopravvenne la gestazione di quel bambino che doveva essere Attilio. Che cosa non avrebbe egli fatto, l'innamorato Alfonso, felice e superbo della promessa paternità; che cosa non avrebbe fatto per contentare la diletta sposa, la giovane madre?

Un giorno essa, rientrata a casa dopo un giro per la città, corse a gettarsi al collo del marito con abbandono ancora più appassionato del solito.

— Ah, caro Alfonso, tu m'hai da dir di sì, — gli disse in mezzo ai più teneri baci. — Non è vero che tu mi dirai di sì?

— Sicuro! sicuro! — rispose l'uomo già vinto dalla soavità di quelle carezze. — Lo sai pure che ti dico sempre di sì..... Di che si tratta?

— Sono passata innanzi alla bottega del signor X. Una leggiera nube cominciò a velare la fronte di Alfonso. Il signor X era il primo gioielliere di Catania, e lo sposo d'Argia poteva subito prevedere a qual conclusione avrebbe fatto capo il discorso della donna; la quale continuava:

— Il gioielliere m'ha vista, è venuto fuori ad invitarmi, a pregarmi di venire a dare un'occhiata a certi nuovi oggetti giuntigli adess'adesso da Parigi; e, come puoi capire, ci sono andata ben volentieri. Caro mio, delle cose veramente stupende! Ma la più bella di tutte, quella a cui ho lasciato proprio il cuore, è una collana di perle con fermaglio di diamanti, che tu non hai mai veduto nulla di più squisito, di più fine, di più adorabile...

(*Continua*)

« Fra le imputate ne abbiamo una avanti negli anni e in salute floridissima, ed essa sarebbe vissuta per quarant'anni in una vita profetica senza che ciò le abbia impedito d'ingrassare! L'ipnotizzato, nello svegliarsi non ricorda nulla; ma se ha un oggetto fra mano, ricorda i suoi pensieri relativamente a quell'oggetto, e, guardandolo, spesso s'ipnotizza di nuovo. Invece interrogai queste donne, proposi loro il quesito e mi dissero che esse, nello svegliarsi dal sonno ipnotico, pur avendo un oggetto fra mano, non ricordano più nulla. Ciò prova che mentiscono.

« Ammessa pure, per ipotesi, la lucidità in esse che non conoscono anatomia, che cosa possono vedere dentro il corpo umano se non un ammasso di carne? Vedrebbero coll'occhio d'un beccaio che non sa darsi ragione della carne che gli sta sotto allo sguardo. Ora, per far la diagnosi d'una malattia non basterebbe neanche il vedere nell'interno del nostro corpo, perchè occorrono analisi e studi lunghi e sulle orine, come per la nefrite, e sulle secrezioni. È vero che alcuni dei rimedi dati dalle sonnambule rispondono all'ingrosso alle malattie; ma ciò si spiega con la suggestione fatta dal magnetizzatore in base a quel poco che costui può sapere. Che non si tratti che di una ciarlataneria il perito lo argoisce dal fatto del diverso numero di visite.... chiaroveggenti che occorrevano alla sonnambula, secondo il diverso grado d'agiatezza dell'ammalato, per indicarne la malattia e prescriverne i rimedi.

Il prof. Lombroso chiama Della Rocca un gran galantuomo, ma un fanatico, un apostolo convinto del sonnambulismo, un mattoide; e lo stesso giudizio dà del dottor Brizio. Essi in qualche caso della loro vita devono essersi trovati di fronte a qualche rarissimo caso di lucidità, e ne rimasero così sbalorditi, così impressionati da diventare fanatici apostoli del sonnambulismo.

E conclude paragonando i casi rarissimi di lucidità coi due marenghi che chiudono ai due capi i famosi rotoli di cui si valgono i truffatori nella truffa dei marenghi. Costoro, presentando quei due marenghi, danno ad intendere ai gonzi che truffano, d'essere possessori di rotoli formati interamente da marenghi.

Il perito della difesa, il distinto dottor Piovano, dichiara che egli non è venuto per contribuire alla difesa di questi sonnambuli che fanno mercato della pubblica salute. « Vidi — egli dice — un'alta questione scientifica da risolvere. È la prima da che l'ipnotismo è entrato nel campo della scienza, che si fa un processo come questo, presentandoci non una, ma sei sonnambule da esaminare, e pensai che finalmente era venuta la volta di poter sperimentare se e sin dove la lucidità si possa ammettere; e per prendere parte anch'io a tale studio affrontai il pericolo d'essere designato quale difensore dei ciarlatani.

« Credevo che i periti non potessero pronunziarsi su costoro, sulle loro [illegible] senza averli prima studiati nei loro esperimenti. Noi, sperimentali, vogliamo vedere, vogliamo osservare, e dopo osservato, potremo negare, prima no. Mai, come questa volta, ci si presenterà un materiale di studio come questo. »

Dice inoltre di non conoscere alcuno degli imputati, eccetto Filippa Giovanni, non per altro se non per avere contribuito a farlo condannare in altra causa per esercizio arbitrario della medicina.

Fatte queste dichiarazioni, l'egregio dottore aggiunge che risponderà domani alle ragioni del prof. Lombroso, perito d'accusa.

TOGA-RASA.

Il processo Rizzetti.

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri si discusse in Appello la causa contro Rizzetti sull'appello del Pubblico Ministero dall'ordinanza del Tribunale di Torino in data 8 gennaio con cui il Tribunale, rinviando la causa, dichiarò di trasmettere le carte alla Sezione d'accusa perchè decidesse della competenza. Appellò da questa ordinanza la Procura generale. Rizzetti si presentò al giudizio d'appello. Il sostituto procuratore generale cav. Capoquadri sostiene l'appello del procuratore generale chiedendo sia dichiarata nulla l'ordinanza del Tribunale perchè esso non aveva facoltà di spogliarsi alla causa; ma doveva limitarsi a rinviare ad udienza determinata od indeterminata senza preoccuparsi degli effetti del rinvio. Conclude perchè le carte siano rinviate alla Procura del Re per gli opportuni provvedimenti. L'avv. Pasquali, per la Difesa, svolge le ragioni per cui si associa completamente alle conclusioni del procuratore generale. La Parte civile si associa anch'essa alle conclusioni del procuratore generale e della Difesa. La Corte revoca l'ordinanza nella parte che concerne la trasmissione degli atti alla Sezione d'accusa. Ordina rinviarsi gli atti alla Procura del Re per gli opportuni provvedimenti.

CAINO?.....

(Corte d'assise di Torino).

Non sappiamo più da qual parte voltarci per accudire a tutti i principali processi interessantissimi che si svolgono in questi giorni nelle diverse città d'Italia. A voler parlare di tutti bisognerebbe cambiare i giornali in tante gazzette, di tribunali e non basterebbe ancora. Chiediamo perciò venia ai nostri lettori se nella nostra parsimonia diamo loro.... solo quattro colonne di processi al giorno.

Dio ci aiuti per l'avvenire!

Solo a Torino, in Tribunale si discute il processo alle sonnambule, in Assise il processo contro Giuseppe Pisa, imputato di fratricidio. Ed ecco in sunto il fatto determinante questo gravissimo processo indiziario.

Nel mattino del dieci febbraio dello scorso anno Giuseppe Pisa, un calabrese dimorante in Torino, si presentò alla Questura dicendo d'essersi recato poco prima in casa di suo fratello, abitante in via Mazzini, N. 44, al quarto piano, e di aver trovato la casa aperta e il fratello trucidato.

L'autorità si recò sul luogo e trovò infatti il cadavere di Pasquale Pisa supino presso alla finestra nella camera da letto, spoglio degli abiti di panno, colpito da ottanta coltellate. I mobili della casa erano in disordine e macchiati di sangue.

Sul letto, un tiretto d'un comò, una cassetta in legno scassinata ed un cappello; il lenzuolo di sopra macchiato di sangue; su di una seggiola una camicia da donna sciorinata, macchiata di sangue. Nella camera attigua fu trovato un grosso recipiente di latta ripieno di acqua sporca di sangue ed un asciugamano pure macchiato di sangue, che aveva servito indubbiamente agli assassini per asciugarsi dopo commesso il delitto.

Quali gli autori di questo terribile misfatto? Ecco il quesito che si presentò all'Autorità di pubblica sicurezza ed al magistrato inquirente. I primi sospetti caddero sulla Taubon Luigia, donna di costumi facilissimi, l'amante dell'ucciso. Ma non si tardò ad osservare che la camicia da donna trovata sciorinata sulla sedia non era stata mai indossata, e di lì il sospetto che fosse stata lasciata dai veri colpevoli a bella posta per fuorviare le indagini dell'istruttore e rivolgerle verso la Taubon.

I vicini di casa alle quattro del mattino avevano sentito nella casa di Pasquale Pisa insoliti rumori, ed alcuni di quali avevano udito il rumore dei passi di diverse persone che scendevano le scale e si allontanavano.

La Taubon, pertanto, interrogata, accusava insistentemente Giuseppe Pisa, fratello dell'ucciso, e dava come causale l'urto esistente fra i due fratelli. Venuti assieme a Torino per mettere negozio di abiti, non avevano tardato a mettersi in urto per ragioni d'interesse. Inoltre il Pasquale era entrato in relazione con la Taubon, e ciò dava non poco sui nervi del fratello Giuseppe, che a lei aveva dovuto cedere il posto nel letto del fratello, dove prima egli dormiva, e improvvisarsi un letto con le sedie in un angolo della stanza, o andare a dormire su di un banco in un magazzino che avevano affittato.

In quel magazzino fu trovato un catino ripieno d'acqua sporca di sangue, e intorno al catino il pavimento bagnato d'acqua sporca, e qua e là nel pavimento qualche macchia di sangue, che fu da apposita perizia riconosciuto per sangue vero di mammifero.

Interrogato Giuseppe Pisa su quel sangue, disse che due o tre giorni prima aveva avuto il sangue dal naso, e asseriva d'avere macchiato col sangue un fazzoletto; ma nessun fazzoletto macchiato fu trovato [illegible].

[illegible] che il giorno prima aveva asportato da [illegible] vi aveva di suo.

[illegible]: Pasquale Pisa aveva due chiavi del suo quartiere ed una della porta di strada; ma dopo la sua morte si rinvenne sopra di lui una sola chiave dell'alloggio e la si rinvenne posata sul comò. Ora per le deposizioni della Taubon è assodato che il Giuseppe non solo riteneva una delle chiavi del quartiere, ma si rifiutò di restituirla, nullastante le richieste del fratello, e che questi teneva la chiave del portone di strada appesa in casa, d'onde gli potè essere tolta dal fratello, che vi era stato la sera innanzi al fatto verso le ore 7. Il che acquista importanza pel fatto, che nessuna rottura fu operata per introdursi nella casa dell'ucciso, e lo stato in cui fu trovato il suo cadavere escluderebbe che egli abbia aperto ai suoi aggressori.

Per tutti questi indizi Giuseppe Pisa venne rinviato alle Assise sotto l'imputazione d'aver assassinato il fratello.

Ieri cominciò il processo e vennero sentiti diversi testimoni i quali asserirono la circostanza dei rumori sentiti nella casa di Pasquale Pisa nella notte del dramma. Una, Voglino Angiolina, figlia del portinaio di via Mazzini N. 44, disse che i due fratelli prima erano in buoni rapporti, che poi vennero a diverbio e si separarono quando il Pasquale fece relazione con una ragazza — la Taubon — sentì il Giuseppe dire che se il fratello non allentava quella ragazza, avrebbe buttato l'uno e l'altra giù della scala. Che il Pasquale teneva molto danaro nel portafoglio ed era solito farne mostra.

La teste Taubon, la quale, come si sa, in un'altra volta in cui il processo venne cominciato e rinviato, non si presentò, perchè era stata data per irreperibile, questa volta si presenta.

Essa, che era in Genova in una casa di tolleranza, non appena seppe dai giornali del processo contro Pisa, scrisse alla Questura di Torino chiedendo di essere citata.

Eccola ora testimonio, e testimonio interessantissimo. Sarà sentita quest'oggi.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Cavalli; difensori Salza e Gatti-Goria.

NOTIZIE ITALIANE

RIMINI. — (Nostra lett., 2 marzo) — **Una commemorazione pel principe Amedeo.** — Oggi, nell'atrio del teatro Vittorio Emanuele, per iniziativa della Società Fratellanza e Previdenza fra i marinai riminesi, di cui è presidente il principe Tommaso di Savoia Duca di Genova, ha avuto luogo la commemorazione del compianto principe Amedeo Duca d'Aosta.

Nella vasta sala, convenientemente addobbata, oltre a tutte le autorità civili e militari, era convenuto numeroso pubblico, e molte gentili signore seppero sfidare intrepidamente l'uragano di neve che l'inverno ci ha regalato, speriamo, per ultimo saluto.

La conferenza tenuta dal socio conte avv. Vittorio Salvoni, spesso interrotta e coronata in fine da ripetuti, fragorosi applausi, fu efficace, brillante.

Le Società operaie dei Comuni vicini si fecero rappresentare, non avendo potuto intervenire per la pessima stagione.

Dopo il discorso furono spediti al Re ed alla Duchessa d'Aosta affettuosi e devoti telegrammi.

MANTOVA. — (Nostra lett., 3 marzo) — **Per il principe Amedeo.** — In seguito all'invito del Comitato centrale di Torino, si è costituito in Mantova un Sotto-Comitato composto dei signori Di Bagno marchese Galeazzo senatore, Gorini Carlo, Cavalca colonnello Cesare, Siliprandi dott. Provido, Franchetti cav. Giuseppe e Posio Paolo, per raccogliere le offerte nello scopo di erigere un monumento nazionale a Torino ed un ricordo marmoreo a Sommacampagna in onore del compianto principe Amedeo.

L'onorevole conte Antonio D'Arco, che era stato invitato a far parte del Sotto-Comitato, declinò l'onorevole incarico per motivi di salute e per le troppe occupazioni che gli impedirebbero di prestare efficacemente l'opera sua per la buona riuscita della cosa.

ONEGLIA. — (Nostra lett., 3 marzo) — (Mosso) — **Suicidio di un impiegato all'Intendenza.** — Sul binario della ferrovia tra i caselli 109 e 110 fu rinvenuto questa mattina, alle ore 4 1/2, il cadavere del controllore dell'Intendenza di finanza di Porto Maurizio, cav. Vincenzo Natta. Da parecchio tempo era affetto da spinite che in questi ultimi giorni si era aggravata e gli aveva tolto il pieno dominio delle sue facoltà mentali. Aveva chiesti ultimamente due mesi di permesso a causa della sua malattia, finiti i quali intendeva di essere riammesso all'ufficio. Ma il Ministero, temporeggiando, lo portava per le lunghe, e aveva probabilmente intenzione di metterlo a riposo per il suo stato di salute e per avere di già compiuti i trent'anni di servizio.

L'attuazione di questo triste proposito pare doversi attribuire alla sua alienazione mentale, resa più aggravante dai rifiuti del Ministero delle finanze.

MOSSO SANTA MARIA. — (Nostra lettera, 23 febbraio) — **L'Opera pia medico Sella.** — Noi abbiamo in questo mandamento un'Opera pia fondata con un lascito del medico Bartolomeo Sella, la quale, oltre a vari altri sussidi, paga del suo l'importo di tutti i medicinali consumati dagli abitanti del mandamento. Sebbene in questo pagamento si sia sempre proceduto con una larghezza che agli esperti pare soverchia, tuttavia una saggia e prudente Amministrazione ha saputo non solo conservare, ma accrescere il patrimonio dell'Opera, in modo da portare il reddito da lire 28,000 a lire 34,000. Con un simile reddito l'Opera si trova ora in grado di rendere tali servigi al mandamento che quello del pagamento dei medicinali deve sembrare al paragone ben poca cosa. E fu con vivo piacere che il pubblico apprese come il 2 settembre scorso l'Amministrazione avesse deliberato in massima di istituire a sue spese sei condotte mediche, ciascuna di lire 2000, a favore di tutti gli abitanti del mandamento. Tale deliberazione fu presa alla quasi unanimità, e, per essere più precisi, a quindici voti contro uno (dato da un medico!). Dopo una simile deliberazione si aspettava adunque da un giorno all'altro che si procedesse ad applicarla e che le condotte mediche gratuite diventassero un fatto compiuto.

Invece sapete che cosa avvenne? Di questi giorni si radunò l'Amministrazione dell'Opera per la discussione e l'approvazione del bilancio per quest'anno 1890 e venne a questa deliberazione, che, dati i precedenti, è addirittura sbalorditoia: l'Amministrazione, senza alcuna seria motivazione, stralciava senz'altro dal bilancio le lire 12,000 stanziate per le condotte mediche gratuite, seppellendo così, senza neppure cantargli un *requiem*, e mettendo bravamente a dormire quel progetto che essa stessa pochi mesi fa aveva approvato all'unanimità (meno quel tal voto del medico).

Tale deliberazione — e questo è ancora più strano — veniva approvata da tutti i presenti, meno uno; uno solo ebbe il coraggio di protestare contro simile incoerenza, e di richiamare l'Amministrazione alla sua deliberazione del 2 settembre e all'osservanza del regolamento. Quest'uno (nominiamolo in segno di meritato onore) è stato l'egregio sig. cav. Eugenio Colongo.

L'Amministrazione dell'Opera pia Sella è certamente composta di persone tutte egregie e rispettabili tutte. Ma francamente noi non comprendiamo la sua condotta in questa faccenda; se si trattasse di altre persone quasi saremmo inclinati ad accogliere la voce, generale in paese, che i membri dell'Amministrazione, dopo aver presa una lodevole deliberazione, non abbiano all'atto pratico avuto il coraggio di urtare le suscettibilità e gli interessi di certe camarille imperanti; ma questo non ci pare il caso. Piuttosto, *forse*, alcuni avranno obbedito, votando a questo modo, a un malinteso desiderio di popolarità. La più bella maniera di rendersi popolare è di fare veramente l'interesse del popolo; ora, nelle circostanze attuali, l'Amministrazione dell'Opera pia Sella non poteva e non può provvedere in miglior modo agli interessi del popolo di Mosso che dandogli un servizio medico capace, solerte e gratuito.

Torneremo, ove occorra, su questo argomento; intanto diremo alle buone e laboriose popolazioni di Mosso: « Preferite continuare con l'attuale servizio medico, insufficiente per più ragioni, e pagarvelo di vostra saccoccia, ovvero preferite un servizio medico più largo, meglio organizzato e *gratuito?* » Se preferite tirare innanzi col servizio attuale, seguitate a confermare in carica quei membri i quali votano, disvotano, e mentre « fra il sì e il no sono di parer contrario, » vi lasciano senza servizio medico gratuito.

PONT CANAVESE. — (Nostra lett., 2 marzo) — **Per Amedeo.** — Anche questo borgo volle dimostrare il suo vivo rimpianto per la perdita, dolorosa ad ogni cuore italiano, del principe Amedeo di Savoia, ed il 27 febbraio ultimo si celebrò nella parrocchiale una messa solenne. Alla mesta funzione prese parte tutto il clero parrocchiano, e vi assistettero il sindaco coll'intiero Consiglio comunale, i funzionari governativi, i direttori della locale Manifattura signori Laeuffer con tutti i loro impiegati e buona parte degli operai e della popolazione pontese. Fecero il servizio d'onore i reali carabinieri e le guardie forestali. La cerimonia riescì imponente sia pel numeroso concorso che per l'intervento del Corpo musicale della Manifattura e per l'addobbo semplice e severo della chiesa, dovuto al solerte e largo concorso dei signori Laeuffer.

PINEROLO. — (Nostra lett., 2 marzo) — (P. G. R.) — **Ferimento.** — Lo scorso venerdì, 28 febbraio, nel pomeriggio un conducente inferiva una coltellata in una gamba allo stalliere dell'*Albergo del Cannon d'oro*. Il feritore si trovava in condizioni alquanto anormali per il vino bevuto, ond'è che richiesto dallo stalliere dell'importo dello stallaggio dovutogli, lo pagava in tal modo. Venne subito arrestato, ed il ferito condotto all'ospedale.

— **Commemorazione.** — Oggi nel salone del Bersaglio e Club Alpino, gentilmente concesso, l'avvocato Fulgenzio Canova commemorò il Duca d'Aosta. Iniziatrici di questa commemorazione sono le Società dei militari in congedo, aderenti il Sotto-Comitato dei Veterani 1848-49 e la Società mandamentale del Tiro a segno nazionale.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Questa sera (lettera *a*) penultima rappresentazione della *Loreley* di Catalani; dopo l'opera il ballo *Day-Sin*, che piace sempre di più, ma che purtroppo non si potrà rappresentare che poche volte.

Le prove d'assieme di *Romeo e Giulietta* di Gounod proseguono col massimo impegno, cosicchè ne è assicurata la rappresentazione per i primi giorni della settimana ventura.

Finita la stagione d'opera avranno luogo, come fu già annunziato, tre grandi concerti orchestrali, probabilmente nei giorni di domenica 23 e 30 marzo, e 6 aprile.

Uno spettacolo straordinario al Gerbino. — Gli allievi dell'ottima Scuola di recitazione del cav. Bassi, Scuola che, come si sa, porta il nome ed è posta sotto l'alto patronato della principessa Maria Letizia Duchessa d'Aosta, e che ha il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e del Municipio di Torino, daranno domenica sera al Gerbino una recita straordinaria. Sarà il secondo esperimento di questi bravi allievi della Scuola Maria Letizia. Si rappresenteranno *Ordinanza* di Testoni, *Il naufrago*, monologo di Coppée, *Mater amabilis*, bozzetto di Alfredo Martelli, *Il piede della donna*, conferenza di Giuliano Valtalini, « 1890, » scherzo comico nuovissimo di D. Bassi, *La celebrità*, bizzarria comica di Scipione Françeis.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti. Gli allievi della Scuola Bassi, grazie alla bontà dell'insegnamento loro impartito da Domenico Bassi, vanno considerati quasi come artisti, epperò è certo che sapranno dare buona prova della loro scuola.

Una nuova commedia e la Compagnia Marini a Verona. — Il nostro corrispondente di Verona ci telegrafa in data 5, ore 10 pom. La Compagnia Marini rappresentò al Teatro Nuovo una nuova commedia, *Fides*, in un atto, in versi: ne è autore il fiorentino Gatteschi. Ebbe un lieto successo. La commedia è giudicata fine e molto bene scritta: la scena drammatica è commovente. L'autore assisteva alla rappresentazione: ebbe tre chiamate. L'esecuzione fu ottima per parte di tutti gli attori.

Per il concerto d'un cieco. — Ci si comunica:

« Il Consiglio direttivo dell'Unione Operaia si sente in dovere di tributare i più sentiti ringraziamenti al distinto concertista cieco-nato signor Ellena Antonio ed alla gentile signorina Gnemo Lucia, i quali nella sera del 2 corrente diedero in queste sale un bellissimo concerto, distinguendosi tanto il primo come violinista, quanto la seconda come accompagnatrice al pianoforte. Il pubblico scelto ed assai numeroso tributò ad entrambi frequenti applausi, specialmente dopo la *Berceuse* di Loret, il nono concerto di Beriot e la fantasia sui motivi dell'opera *Faust*. »

Nuove pubblicazioni musicali. — Un po' tardi, a dir vero, ma non per negligenza, eccomi a render conto di alcune composizioni edite in sul cominciare di febbraio dall'operosissimo stabilimento Ricordi. Questo nome già mi dispensa dalla lode per la eleganza, nitidezza e correttezza di queste nuove pubblicazioni. Aggiungerò che anche il costo è di gran lunga meno elevato di quanto s'usava fare un tempo? Lo studio delle discipline musicali tende ogni giorno più a diffondersi, e l'arte si democratizza, almeno ne' riguardi economici. Ora ecco il buon mercato diventare anche in questo ramo notevole coefficiente di progresso nell'educazione del popolo. E ben lo sa il Ricordi, che fa procedere di conserva le ricche edizioni, come l'ultima dell'*Edgar*, di cui parleremo presto, e quelle economiche ed alla portata d'ogni borsellino.

Sei romanze di Carlo Albanese mi sembrano assai notevoli per il largo soffio melodico che vi spira per entro. L'impronta è mendelssohniana (come dimenticare d'altronde certi grandi modelli?), ma la condotta sicura, la spontaneità del canto, la semplicità della forma, esente da povertà come lontana da ogni posa all'originalità, il senso di freschezza e di poesia che emana da alcune di queste composizioni, fra le quali notevole specialmente per carattere la seconda, fanno di quest'*album* una raccolta che io credo di dover vivamente raccomandare.

César Hochstetter, come il grande Schumann e poi lo Tschaikowskill Reinecke, il Neustd, il nostro Rinaldi e qualche altro, ha ricordato l'evangelico *sinite parvulos venire ad me* e per la gioventù ha scritto una serie di pezzi in cui trovo genialità di idee ed una cert'arte nel saper valersi di poche e semplici linee per dar rilievo e carattere alla musica. Così l'allievo a poco a poco è tratto a sentire ciò che eseguisce, ed il sentire è il primo ed il più difficile passo per raggiungere un'interpretazione personale, e per formarsi uno stile proprio, mentre d'altra parte sono così lasciate in un canto certe riduzioni facili di motivetti d'opera o certe variazioni senza gusto, che per fortuna vanno ogni giorno più perdendo terreno.

Agli amatori della musica così detta da *salon* dedica il Ricordi *Bruits d'ailes* del Pfeiffer; ma dello stesso autore preferisco, specialmente per la caratteristica eleganza della *musette*, una *Gavotte de clavecin* e degno anche di nota per accuratezza di forma e bella semplicità parmi *Idylle*. Nicolò Van Westerhout si accontenta d'inviarci un semplice biglietto di visita: *Ma belle qui danse*. Poche pagine di musica leggiadra e delicata, da cui emana un non so quale profumo d'arcaico, e con l'arcaico qualche cosa di signorilmente manierato, che mi fa pensare, per successione naturale d'idee, a certe pastorali del Boucher e del Watteau, e che fanno sempre più desiderare prossima la comparsa del *Cimbalino*.

E basta per oggi.

E. F.

La seconda conferenza del dottore Cantalupi a Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Malgrado il pessimo tempo, la sala della Minerva era affollata. C'era in tutti la curiosità di udire il seguito della interessante conferenza sull'*espressione musicale* secondo le teorie dei più illustri filosofi tedeschi.

« Il dott. Cantalupi venne accolto al suo presentarsi da un prolungato applauso. Questa seconda lettura fu più importante della prima, e venne nei punti salienti interrotta dagli applausi. Il dottor Cantalupi volle presentarci l'estetica musicale di Kant, di Herbart, di Herder, di Lotze e di Zimmermann, facendo dei brillantissimi e dotti raffronti fra i diversi sistemi.

« Alla chiusa il pubblico fece al vostro egregio corrispondente vivamente una calorosa ovazione.

« So che il dott. Cantalupi pubblicherà in volume questi suoi studi critici, e l'opera riescirà del più alto interesse. »

CRONACA

Da Torino.

I guanti.

Credo che se andassi a rovistare in qualche antica biblioteca dai volumi polverosi, troverei la storia autentica, l'origine vera dell'uso di portare guanti. Ma quei vecchi sapienti mi darebbero un mondo di ragioni triviali, create dalle condizioni dell'atmosfera, dal bisogno di difendersi contro le punture degli insetti, contro il freddo, contro i raggi del sole troppo cocenti. Preferisco accettare come vera la leggenda che ho trovata in un manoscritto tedesco. È strano come quei serii e gravi discendenti d'Arminio riescano a trovare sul fondo dei loro boccali di birra tanta poesia.

Nei tempi in cui per conquistare la mano di una donna bisognava aver spezzato più di una lancia in difesa della croce o della propria bandiera, uno di quei cavalieri antichi aveva visto il cuore di una bella castellana. Ma per ottenerne la mano bisognava prima che ricevesse il battesimo del sangue.

Gli conveniva perciò di partire per correre imprese guerresche e torneamenti. Senonchè quelle mani della sua fidanzata erano così belle, bianche, così affusolate, avevano le unghie così rosee che il povero innamorato non aveva più pace al pensiero che durante la sua assenza altri occhi avessero potuto guardarle, altre labbra accarezzarle coi baci. Egli aveva passato tante notti domandando alle acque del Reno un consiglio per conservare il prezioso tesoro all'adorazione del suo cuore, alle gioie del ritorno. Ma il Reno continuava a scorrere sordo alle fervorose preghiere e il giorno della partenza s'avvicinava e le mani bianche continuavano a congiungersi devote per implorare benedizioni sulla spada del cavaliere, come lo zeffiro della valle, i [illegible] della luna, la goccia d'acqua del ruscello continuavano la muta ammirazione. Però anche in Germania l'amore rende sapiente, e in una notte insonne suggerì al tedesco geloso il mezzo di nascondere ai profani le manine della gentile castellana.

Egli tagliava in una stoffa preziosa una specie di sacco che doveva servire da velo impenetrabile, e lo consegnava alla sposa, la quale, fedele al giuramento, lo portava sino al termine della crociata. Senonchè al ritorno del cavaliere le mani bianche s'erano fatte più morbide e belle, nè la gentile si decise più a scoprirle se non per piacere al suo signore e sposo.

Così dalla gelosia di un fidanzato nacque l'uso di nascondere le mani quanto più gentili esse sono. Forse oggi gli uomini, anche quando sono gelosi come il biondo figlio del Reno, non benedicono all'ingegnosa invenzione di lui, perchè oggi la spesa dei guanti conta nel *budget* di una signora. Ma è troppo tardi; oramai le signore non espongono più la pelle ai baci troppo ardenti del sole, nè alle carezze del vento; ora anche la più modesta operaia nasconde le povere estremità, arrossate dal lavoro e dal freddo, sotto la morbida pelle del guanto o almeno sotto le soffici maglie di lana di Berlino.

All'Esposizione degli oggetti appartenenti ai Tudor che si tiene a Londra si ammira un paio di guanti regalati dalla regina Elisabetta alla sorella Maria; ma da quelli ai guanti che si usano nell'anno di grazia 1890 che differenza! che progresso!

Sempre preferiti sono quelli di pelle scamosciata o di *Suède*, perchè si adattano così bene alle piccole dita affusolate, disegnano le unghie, la forma degli anelli. I colori sono i soliti, ma sempre scuri; la mattina si portano di pelle di capretto colle grosse cuciture, i larghi bottoni proprio come quelli degli uomini; nelle giornate molto fredde s'usano quelli dal largo polsino di pelliccia così detti Inghilterra, però sono un po' cari, e non si adattano ad un abito da visita. Quindici anni fa le signore più eleganti si contentavano dei guanti a due bottoni, oggi debbono contarne venti, e, bisogna convenirne, sia tanto bene quell'arricciatura sul polso delicato, la mano s'indovina più esile, più elegante. Del resto è una grande artista, regina del buon gusto, che ne ha fatta la creazione, e oramai le signore che sono passate sopra certi stolti pregiudizi dell'epoca trascorsa non si rifiutano di adottare un'idea bella, solo perchè è nata sulle tavole del palcoscenico o al lume della ribalta. Gli uomini, i padri, i mariti, non mancano di lodare l'economia delle nostre avole, che dicono belle e seducenti al pari di noi anche senza tanti ornamenti come noi portiamo. Ma le nostre avole si contentavano eziandio per viaggiare dell'imperiale di una diligenza; e noi troviamo lento il treno lampo che ci addormenta a Parigi e ci sveglia al mormorio del nostro mare azzurro.

MANTEA.

Un amore selvaggio. — Domandiamo venia ai lettori se, causa i processi, da alcuni giorni la pubblicazione di questo romanzo subisce ripetute interruzioni. Finiti i processi, riprenderemo la pubblicazione dei romanzi con maggiore continuità.

Un pranzo di orticoltori. — La festa di San Foca, patrono degli orticoltori, verrà celebrata domenica, 9 marzo, con un pranzo sociale all'*Albergo della Dogana Vecchia*.

Si prenderà occasione da questa lieta adunanza per festeggiare il 25° anniversario di presidenza dell'illustre comm. Marcellino Roda, alla R. Società orto-agricola del Piemonte.

Per la revisione della tassa sui fabbricati. — Con questo mese scade l'obbligo per tutti i proprietari di case di dichiarare all'agente delle tasse i redditi dei rispettivi fabbricati, pena una forte multa, di cui abbiamo già a far cenno pochi giorni sono.

Ad ogni proprietario di casa è stata rimessa una scheda che deve essere riempita coi dati riferentisi ai redditi di ogni singolo fabbricato. Solo la scheda è assai scarsa di finche e di spazio, tantochè, specialmente per i fabbricati popolosi, riesce impossibile registrare tutti gli alloggi in poche linee. Molti son venuti all'ufficio nostro e ci chiesero spiegazioni per letteralcirca il modo di compilare la scheda.

A facilitare questa bisogna abbiamo creduto opportuno di far preparare nella nostra stamperia appositi moduli da servire come allegati alla scheda di dichiarazione dei fabbricati. In questi moduli i proprietari troveranno modo e spazio, in varie colonne chiaramente designate, di distribuire tutte quelle indicazioni richieste dall'agenzia delle tasse, e così potrà la scheda essere compilata col massimo ordine e con quella chiarezza che può abbreviare di gran lunga le pratiche burocratiche. Assieme al modulo potranno i proprietari trovare anche formulari stampati per quelle dichiarazioni d'affitti non sottoposte a registrazione, e che per dobbono essere presentate munite della firma dell'inquilino e del proprietario.

Questi stampati si possono trovare in vendita per pochi centesimi presso la stamperia del giornale e presso la libreria L. Roux e Comp. (Galleria Subalpina).

Un geniale banchetto. — Pochi giorni or sono l'egregio prof. Luigi Varetto, direttore delle Scuole popolari festive della Società Archimede, a compenso dell'opera sua incessante per l'incremento di questo filantropico Istituto, riceveva dal Governo del Re la nomina a cavaliere della Corona d'Italia ed il Corpo insegnante della Scuola offerse al neo-cavaliere un banchetto.

Il pranzo, che ebbe luogo domenica sera all'*Albergo dell'Alta Italia*, fu inappuntabilmente servito dal distinto proprietario, e fra gl'intervenuti (una quarantina circa), regnò sovrana la più cordiale allegria.

Sul fine del pranzo il segretario della Scuola rivolse primo un caldo augurio all'egregio direttore. Parlarono in seguito il signor Hacca e l'avv. Lamberto Zini.

Brevi ma acconcie parole disse pure il presidente della Società Archimede, intervenuto con alcuni soci e col vessillo sociale.

A tutti poi rispose il cav. Varetto, rifacendo passo passo la storia della Scuola popolare, e ringraziando commosso profondamente per le prove d'amicizia e di stima da ogni parte ricevute; dichiarò in pari tempo che doveva la conferitagli onorificenza alla solerte cooperazione di tutto il Corpo insegnante.

Vivissimi applausi riscossero tutti gli oratori. Fu, insomma, una piccola ma riuscitissima festa di famiglia.

Non farsi luogo..... — Il giorno 3 novembre dello scorso anno fra gli arrestati abbiamo registrato anche il nome di Bronzo Biagio, colpito da mandato di cattura perchè ritenuto complice d'una grassazione compiuta in Viù a danno di un certo Guglielmotto. Ci si dichiara ora che il Bronzo venne rilasciato in libertà dalla autorità giudiziaria, non essendovi luogo a procedere.

Per le liste elettorali commerciali. — La Giunta municipale, a termine di legge per l'istituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio e secondo il disposto dell'art. 19 per la formazione e revisione di dette liste elettorali, notifica che queste, approvate dal Consiglio comunale, sono pubblicate all'albo pretorio (salone d'ingresso al palazzo civico) e vi rimarranno fino al 15 corrente con avvertenza che i ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa contro le dette liste dovranno prodursi nei modi stabiliti per quelli contro le liste amministrative, entro il 31 corrente.

Un ragazzo gettato dalla finestra. — Nelle ore meridiane di ieri venne ricoverato all'Ospedale San Giovanni certo Carello Giuseppe, d'anni 15, domiciliato a Grugliasco, operaio filatore nella fabbrica del signor Armando Vigo, perchè poco prima, nella stessa fabbrica, un altro operaio, per gelosia di mestiere, lo gettava dal secondo piano nel sottostante cortile. Qualora per le gravissime contusioni che egli riportò non abbia a soccombere, non sarà certo guaribile in meno di 30 giorni.

Un lieve incendio. — Sulla strada di Genova, N. 682, si appiccò il fuoco ai mobili di una camera abitata dalla proprietaria della casa signora Moriondo Francesca. Alle grida di una di lei figlia accorsero gl'inquilini vicini, e con abbondanti secchie d'acqua spensero il fuoco completamente. Il danno si fa ascendere ad una ottantina di lire, ma la Moriondo è assicurata.

Tentato suicidio. — Ritorna, pur troppo, a far capolino da qualche giorno nella cronaca la melanconica nota di coloro che si ribellano alla vita. Ieri sera, verso le ore 5, il portinaio della casa N. 5 di via Villa della Regina avvertì una guardia municipale ch'era di posto fisso sulla piazza Gran Madre di Dio, che in una soffitta di quella casa, affittata ad un certo Bottero Giuseppe, d'anni 58, si sentiva il rantolo affannoso come di persona morente. La guardia andò sollecitamente a quella soffitta, sforzò l'uscio, ch'era chiuso, e trovò il Bottero seduto sopra una sedia quasi asfissiato dal gas carbonico che emanava da un braciere acceso collocato in mezzo alla camera del Bottero stesso per morire. La guardia aprì anche la finestra, ristabilendo così una opportuna corrente d'aria, fece portar fuori il braciere e mandò per un medico. Venuto il dottor Ferrero, prestò al malato le cure più urgenti, quindi lo mandò all'Ospedale di San Giovanni accompagnato dalla guardia.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Il freddo di questi giorni. — Egregio sig. Direttore. — Nel leggere l'articolo di cronaca inserito sotto questo titolo nel numero 64 del pregiato di lei periodico, venne a me sottoscritto, come a parecchi amici, raccolti in gentile convegno famigliare, l'idea di domandare a mezzo della cortese di lei ospitalità, perchè i signori direttori della Società pattinatori abbiano creduto bene, sul finire di gennaio, far togliere il ghiaccio che da parecchi giorni avrebbe nuovamente formato il dilettevole esercizio delle gentili frequentatrici ed abbonate.

La Società dovrebbe provvedere a rinnovare la ghiacciaia, quando la stagione propizia ne permette l'uso ai molti dilettanti.

Con stima mi professo

Dev.mo VITTORIO CERUTTI.

SPETTACOLI — Giovedì, 6 marzo

REGIO, ore 8 — (lettera *a*) — *Loreley*, opera. — *Day-Sin*, ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Franceschini) *Fanfan la tulipe*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *L'America*, dramma.

BALBO, ore 8 — *I Puritani*, opera.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *La dispensa*, rivista.

Tutte le feste recita diurna alle 3, al giovedì alle ore 2.

STATO CIVILE. — Torino, 5 marzo 1890.

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 16.

MORTI: Benso Angelo, d'anni 64, di Torino.
Bertolotti Rosa n. Boris, id. 78, di Caselle, agiata.
Carlassi Antonio, id. 70, di Torino, armaiuolo.
Bertola Ang. n. Antonioli, id. 47, di Fossano, ombrell.
Alber Giovanni Giuseppe, id. 60, di Burgleu (Svizzera).
Gallino Francesca n. Guido, id. 27, di Bra.
Ghigo Isabella, id. 50, di Cirié, erbivendola.
Bordone Gius. A., id. 83, di Villafranca Piemonte.
Grisello Pietro Antonio, id. 60, di Caluso, contadino.
Marchino Maria n. Marchino, id. 58, di Caselle.
Sottomano Luigi, id. 70, di Somano, stalliere.
Ferraris Rosa n. Cagnasso, id. 45, di Bra, cucitrice.
Armellino Gius., id. 49, di San Mauro Torinese.
Teglio Vittoria, id. 10, di Brusasco, scolara.
Dacomo Ernesta, id. 28, di Torino, sarta.
Franchino Domen., id. 72, di Torino, parrucchiere.
Cerato Virginia suor Maddalena, id. 25, di Bovia.
Più 13 minori d'anni 7.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 19, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 0.

MARZO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 6 L. P. — 14 U. Q. — 20 L. N. — 28 P. Q.

Giovedì 6 — 65° giorno dell'anno — Sole nasce 6,50, tr. 6,12 — *San Marziano*.

Venerdì 7 — 66° giorno dell'anno — Sole nasce 6,48, tr. 6,13 — *San Tommaso d'Aquino*.

Osservatorio di Torino. — 5 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
minima —5,7 massima +2,8
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 6 —3,0.

Fallimenti. — *Alba.* — Fu dichiarato il fallimento di Bovo Pantaleo, panattiere in Cortemilia; a giudice delegato avv. Barraja; a curatore geometra Giocondo Dacomo; prima adunanza creditori 23 corr.; termine presentazione titoli credito 30 corr.; verifica crediti 18 aprile; attivo L. 6360; passivo L. 18,[illegible]. — Fu dichiarato il fallimento di Povero Secondo, fabbricante di paste a Canale; a giudice venne delegato l'avv. Barraja; prima adunanza creditori 23 corrente; termine presentazione titoli credito 30 corrente; verifica crediti 18 aprile; attivo L. 7250; passivo L. 23,277.

Alessandria. — Fu dichiarato fallimento Verri Guarino fu Benedetto, orologiaio; a giudice delegato l'avv. G. Ravignani; curatore rag. Giuseppe d'Ovidio; prima adunanza creditori 20 corr.; termine presentazione titoli credito 2 aprile; verifica crediti 17 aprile; attivo L. 4676; passivo L. 10,023 10. — Fu dichiarato fallimento Ditta Appi e Ottolenghi, negozianti in stoffe; giudice delegato avv. Giuseppe Martinengo; curatore geom. Alberto Cattica; prima adunanza creditori 20 corr.; termine presentazione titoli credito 2 aprile; verifica crediti 17 aprile; attivo L. 40,000; passivo L. 68,180.

Vienna, 5.			
Mobiliare	314 50	Cambio su Parigi	47 17
Lombarde	161 75	Cambio su Londra	119 15
Banca Anglo-Austr.	166 50	Lire italiane	46 [illegible]
Austriache	222 50	Rendita Austriaca	88 —
Banca Nazionale	929 —	Id.	87 90
Napoleoni d'oro	9 42 5	Unionbank	258 —
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	110 —
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 5.			
Mobiliare	169 70	Cons. Prus. 4 0/0	106 50
Austriache	96 25	Id. 3 1/2 0/0	102 [illegible]
Lombarde	56 —	Turco nuovo	17 [illegible]
Cambio su Londra	20 27 5	Prest. Orient. Russo	69 [illegible]
Rendita Italiana	92 20	Rublo	221 [illegible]
Id. f.m.	93 20	Mediterranee	107 [illegible]
		Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 4 marzo.
Oro. Pesos 206 1/2 carta per 100 pesos oro.

Londra, 5 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	97 7/16	Egiziano 1883	94 [illegible]
Rendita Italiana	92 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	44 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 15/16		
Turco nuovo	17 7/8		

Borsa di Genova 5 marzo.			
Rend. Ital. cont.	94 75	Az. Ferr. Mediterr.	536 —
» » f.m.	91 87	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1577 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	580 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferr. Merid.	691 —	Nav. Gen. Italiana	373 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	201 —
		Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 4.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	91 55	Egiziano 6 0/0	478 7/16
» 3 0/0	88 22	Rend. ungher. 4 0/0	87 7/16
» 4 1/2 0/0	105 70	Rend. spagn. ester.	73 [illegible]
Rend. Ital. 5 0/0	92 65	Banca di sc. di Parigi	815 —
Camb. Londra vista	25 25	Banca Ottomana	527 [illegible]
Consolid. inglesi	97 9/16	Argento fino	283 [illegible]
Obbl. Lombarde	316 —	Credito fondiario	1311 —
Cambio sull'Italia	1 1/8	Suez	2256 —
Turco nuovo	18 30	Panama	75 —
Banca di Parigi	770 25	Lotti turchi	71 [illegible]
Tunisino	480 —	Ferr. Meridionali	— —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 5 marzo.

Organzino. . . . . colli	5 —	K.	458 56
Greggia . . . . colli	2 —	K.	136 [illegible]
Totale colli	7 —	K.	590 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 76 —		K.	6564 [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertolino.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Direzione delle Opere Pie di San Paolo

IN TORINO

AVVISO D'ASTA

per l'appalto d'opere e provviste di costruzione di un edificio in Torino per l'Istituto Duchessa Isabella.

La Direzione delle Opere pie di San Paolo notifica:

I.

Nel giorno di ***martedì 18 marzo 1890,*** ad ***un'ora*** pom., nella Casa di queste Opere pie di San Paolo, via Barbaroux, n. 25, nel salone a terreno, avanti l'Ill^mo^ sig. Presidente della Direzione delle Opere pie stesse o di suo Rappresentante, e colla assistenza del sottoscritto, Segretario generale, si procederà per asta pubblica, secondo le norme del Regolamento approvato col regio decreto 4 maggio 1885, n. 3074, all'appalto per opere e provviste di costruzione d'un nuovo edificio in Torino, alla barriera di Francia, per l'Istituto Duchessa Isabella, Collegio-Convitto femminile di educazione ed istruzione.

Le opere e provviste che formano oggetto dell'asta sono i movimenti di terra, le opere murarie, di scalpellino, di carpentiere, le provviste di grosse ferramenta e tutte quelle altre opere e provviste affini classificate nella prima categoria del capitolato in data 11 febbraio 1890.

Queste opere e provviste dovranno eseguirsi in base al progetto compilato dal cav. ing. Giuseppe Davicini in data 18 ottobre 1889 e in conformità e sotto l'osservanza delle disposizioni contenute nel sovracitato capitolato in data 11 febbraio 1890.

I prezzi sono quelli dell'elenco adottato dal Municipio di Torino per la manutenzione dei suoi fabbricati, approvato dalla Giunta il 2 luglio 1887, salvo le eccezioni e le modificazioni risultanti dal capitolato in data 11 febbraio 1890 e dall'elenco speciale dei prezzi che lo accompagna.

L'importo dell'impresa è calcolato approssimativamente in L. 450,000.

Le opere dovranno essere portate a totale compimento nell'agosto del 1891.

I pagamenti verranno fatti a rate non inferiori alle lire trentamila ed in ragione di circa nove decimi del lavoro eseguito.

II.

Per essere ammesso a fare offerte all'asta, ciascun concorrente dovrà procurarsi un attestato di data non anteriore a sei mesi da un Prefetto o Sotto-Prefetto che assicuri avere l'aspirante dato prove di perizia e di sufficiente pratica nell'eseguimento o nella direzione di altri consimili contratti d'appalto di lavori pubblici o privati, non che un attestato di idoneità o dall'ingegnere, sotto la direzione del quale avesse eseguito lavori di pari importanza di quelli di cui si tratta, o dall'Ingegnere-Capo del Genio Civile della Provincia o dal Capo dell'Ufficio tecnico del Municipio. Questi attestati dovranno presentarsi non più tardi del 15 marzo prossimo alla Segreteria della Direzione delle Opere pie di S. Paolo, in giorno non festivo, dalle ore 9 alle 11 ant. o dal tocco alle ore 4 pom.

L'asta avrà luogo per offerte segrete.

All'apertura dell'asta i concorrenti dovranno rimettere al Presidente o a chi lo rappresenta, la scheda d'offerta in carta bollata da una lira, sottoscritta e suggellata unitamente alla ricevuta del Tesoriere delle Opere pie di S. Paolo, del deposito fatto per concorrere all'asta stessa, di L. 5000 in denaro o in rendita dello Stato o in Cartelle fondiarie dell'Opera di S. Paolo al corso del giorno.

Il Presidente darà lettura agli astanti delle offerte, e l'impresa verrà quindi da esso deliberata a favore di quello fra i concorrenti che avrà offerto sui relativi prezzi maggiore diminuzione di un tanto per cento, superando, od almeno raggiungendo, il ribasso minimo da esso Presidente prestabilito in ischeda suggellata e deposta alla presenza degli astanti sul banco dell'asta.

III.

Sui prezzi di deliberamento si accetteranno offerte di ribasso, non inferiori al ventesimo, da coloro che avranno, come pel primo incanto, soddisfatto alle prescrizioni per l'ammessione all'asta. Il termine utile (fatali) per la presentazione delle schede d'offerte, in carta da bollo da una lira, suggellate e sottoscritte, scadrà alle ore 2 pom. del giorno di giovedì 3 aprile 1890.

IV.

Le contestazioni che per avventura potessero insorgere, nel procedimento dell'asta, saranno decise da chi la presiede, in conformità delle disposizioni del Regolamento 4 maggio 1885, N. 3074, e del Capitolato 11 febbraio 1890.

V.

Colui al quale sarà definitivamente aggiudicata l'impresa dovrà depositare, all'atto di riduzione del deliberamento in contratto (che dovrà stipularsi entro dieci giorni da quello del deliberamento definitivo), la somma di lire quarantamila alla Tesoreria delle Opere pie di S. Paolo in denaro ovvero in rendita dello Stato o in Cartelle fondiarie delle Opere pie stesse al corso del giorno a titolo di cauzione definitiva.

Il deliberatario dovrà provvedere alla sicurezza degli operai facendo constare di aver contratta assicurazione presso la Cassa sugli infortunii del lavoro.

VI.

Il capitolato e il progetto dell'edificio saranno visibili alla Segreteria della Direzione tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 11 del mattino, e dal tocco alle ore 4 pomeridiane.

Le spese tutte degli incanti, del contratto con cauzione, dei disegni, di stampa, di pubblicità e di inserzioni ufficiali ed ogni altra qualsiasi accessoria o dipendente dall'asta sono a carico del deliberatario.

Torino, addì 18 febbraio 1890.

1049 *Il Segretario Generale:* BALSAMO CRIVELLI.

TORINO 1890 — Tip. L. ROUX e C.